

# L'OSSERVATORE della Domenica

30  
LIRE

ANNO XXV - N. 47 (1275)

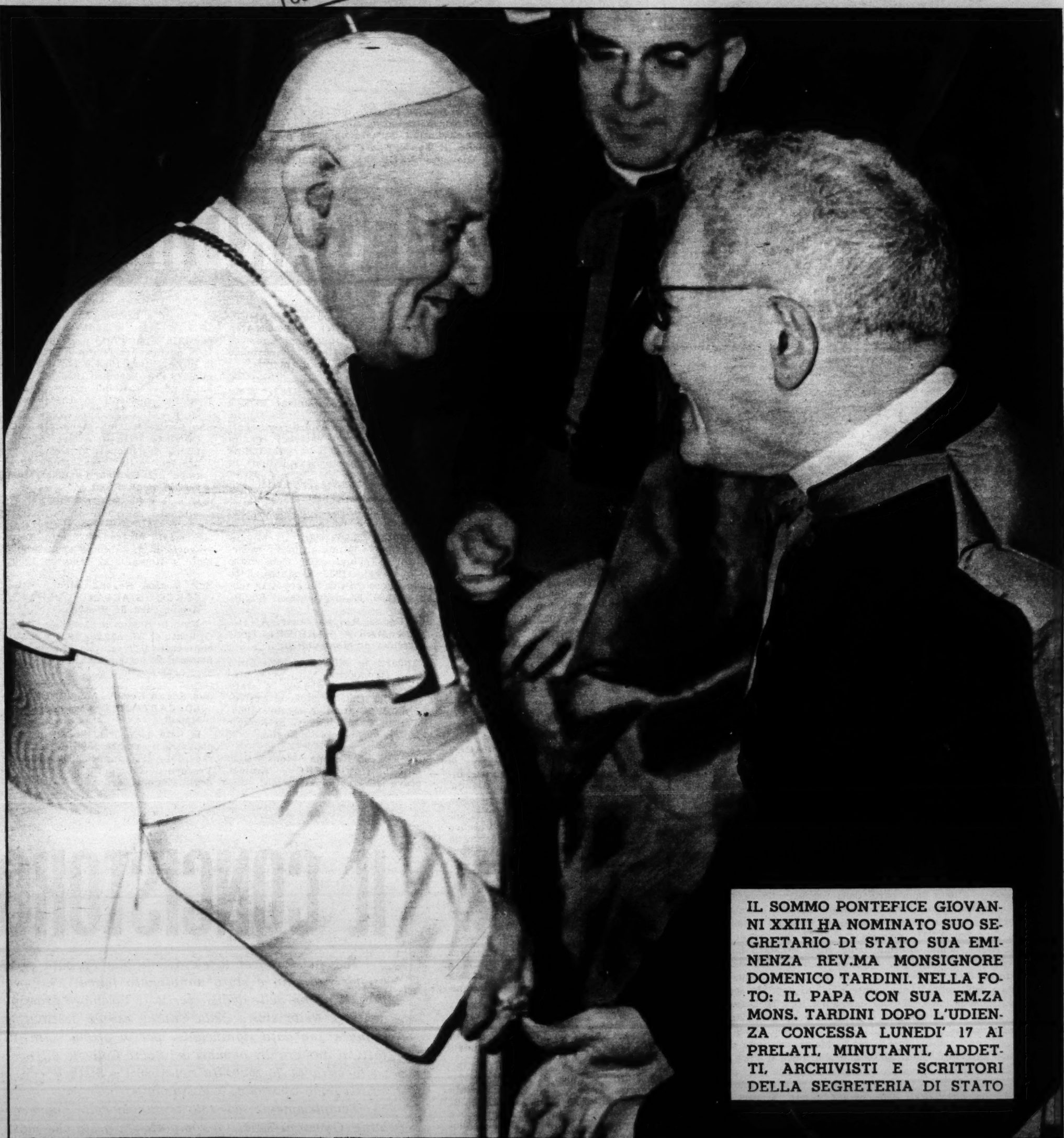
CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

23 Novembre 1958

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.400 - SEMESTRE L. 750 — ESTERO: ANNUO L. 3.000 - SEMESTRE L. 1.600

C./C./P. N. 1/1075 — TEL. 655.351 — INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50



IL SOMMO PONTEFICE GIOVANNI XXIII HA NOMINATO SUO SEGRETARIO DI STATO SUA EMINENZA REV.MA MONSIGNORE DOMENICO TARDINI. NELLA FOTO: IL PAPA CON SUA EM.ZA MONS. TARDINI DOPO L'UDIENZA CONCESSA LUNEDI' 17 AI PRELATI MINUTANTI ADDETTI ARCHIVISTI E SCRITTORI DELLA SEGRETERIA DI STATO

## 1 NUOVI CARDINALI





Basilica di San Giovanni in Laterano: altare papale e mosaico dell'abside

# GIOVANNI XXIII AL LATERANO

L'annuncio ufficiale della cerimonia della presa di possesso dell'Arcibasilica Lateranense Cattedrale di Roma, da parte del Papa, è stata data dal Prefetto delle Cerimonie, Mons. Dante, con l'«Intimatio» (invito) in lingua latina inviata ai Cardinali e alle altre personalità che prenderanno parte alla cerimonia stessa.

Giovanni XXIII si recherà al Laterano domenica prossima, 23 novembre, partendo in automobile dal Vaticano poco prima delle 9; il corteo papale percorrerà via della Conciliazione, il ponte e il corso Vittorio Emanuele, piazza Venezia, via dei Fori Imperiali, il piazzale del Colosseo, via Labicana e l'ultimo tratto di via Murellana.

Il Santo Padre entrerà, dapprima, nel palazzo apostolico del Laterano dall'ingresso situato dalla parte della facciata minore della basilica, dove saranno ad attenderlo i Cardinali, i Vescovi, i Prelati e tutti gli altri dignitari che parteciperanno alle solenni funzioni papali. Sempre nel palazzo, Giovanni XXIII riceverà l'omaggio dell'Amministrazione comunale di Roma, quindi, uscendo dalla porta situata a fianco della facciata maggiore della basilica, raggiungerà il portico del tempio. Qui, dal trono eretto dinanzi al vano della porta santa, riceverà l'«obbedienza» del Capitolo Lateranense e subito dopo, in sedia gestatoria, entrerà nella basilica, salutato dal canto del «Te Deum». Dopo l'adorazione al SS.mo Sacramento e dopo le preghiere dinanzi alle reliquie degli Apostoli Pietro e Paolo, che com'è noto sono custodite nel ciborio dell'altare papale, avrà inizio la Messa, celebrata dal Cardinale Arciprete Benedetto Aloisi Masella e alla quale il Papa assisterà dalla Cattedra marmorea che sorge in fondo all'abside. Per questo rito verrà rimosso l'altare che si trova al centro del vano absidale, dinanzi alla Cattedra; la celebrazione della Messa, infatti, avverrà all'altare papale.

Al termine del rito, il Santo Padre, ascenderà all'altare da dove impartirà la benedizione, quindi, sulla mensa deporrà il «presbyterium», cioè l'offerta, contenuta in una borsa di seta, portagli dal tesoriere generale della Camera Apostolica.

Il Sommo Pontefice tornerà, poi, nel palazzo apostolico, passando attraverso la porta che si apre nella navata destra della basilica, per salire, successivamente, alla loggia maggiore esterna del tempio dalla quale impartirà la Benedizione.

Rientrato, infine, ancora una volta nel palazzo, Giovanni XXIII salirà in automobile per tornare in Vaticano.



Con la partecipazione di sette Cardinali e di oltre quaranta Vescovi, si è svolta a Roma, dal 10 al 16 u. s. la III Riunione del Consiglio Episcopale Latino-Americano (CELAM), l'organismo di coordinamento delle attività di apostolato nell'America Latina istituito nel 1946 per iniziativa dei Vescovi del Continente e con l'approvazione della Santa Sede. Il Santo Padre ha ricevuto Porporati, Arcivescovi e Vescovi. Alla eletta rappresentanza Sua Santità Giovanni XXIII si è compiaciuto di rivolgere un discorso di norme pastorali

## I NUOVI CARDINALI

Siamo informati che la Santità di Nostro Signore, il prossimo 15 dicembre, Si degnierà tenere Concistoro Segreto.

In tale Concistoro la medesima Santità Sua Si compiacerà elevare alla dignità Cardinalizia:

Sua Ecc.za Rev.ma Mons. GIOVANNI BATTISTA MONTINI, Arcivescovo di Milano.

Nato in Concesio, diocesi di Brescia il 26 settembre 1897. E' stato ordinato sacerdote il 29 maggio 1920. Eletto Arcivescovo di Milano il 1° novembre 1954 dopo anni di intelligente e fedele lavoro nella Segreteria di Stato.

Sua Ecc.za Rev.ma Mons. GIOVANNI URBANI, Patriarca di Venezia.

E' nato in Venezia il 26 marzo 1900 ed è stato ordinato sacerdote il 23 settembre 1922. Consacrato l'8 dicembre 1946 Vescovo titolare di Assuete ha coperto la carica di Segretario della Commissione Episcopale per l'Azione Cattolica. Arcivescovo nel 1948; il 14 aprile 1955 è stato eletto Vescovo di Verona e da Giovanni XXIII è stato eletto, suo successore, nel Patriarcato di Venezia.

Sua Ecc.za Rev.ma Mons. PAOLO GIOBBE, Arcivescovo titolare di Tolemaide di Tebaide, Nunzio Internunzio Apostolico in Olanda.

Nato in Roma il 10 gennaio 1880, è stato ordinato sacerdote il 4 dicembre 1904 e consacrato Vescovo il 26 aprile 1925. Ha percorso la carriera diplomatica in varie Nunziature.

Sua Ecc.za Rev.ma Mons. GIUSEPPE FIETTA, Arcivescovo titolare di Sardica, Nunzio Apostolico in Italia.

Nato in Ivrea il 6 novembre 1883. Ordinato il 4 novembre 1906 è stato consacrato Vescovo il 10 ottobre 1926. Dopo aver rappresentato la S. Sede in vari Paesi, è stato nominato Nunzio Apostolico in Italia.

Sua Ecc.za Rev.ma Mons. FERNANDO CENTO, Arcivescovo titolare di Seleucia Pieria, Nunzio Apostolico in Portogallo.

Nato in Pollenza, diocesi di Macerata, il 19 agosto 1883 è stato ordinato Vescovo di Acireale il 22 luglio 1922. Promosso Arcivescovo nel 1926 ha svolto vari delicati incarichi diplomatici.

Sua Ecc.za Rev.ma Mons. CARLO CHIARLO, Arcivescovo titolare di Amida, Nunzio Apostolico.

Nato in Pontremoli il 4 novembre 1881 ha compiuto i suoi studi nel Seminario di Lucca. E' stato consacrato l'11 novembre 1928 e inviato Nunzio in vari Paesi. Attualmente era a disposizione della Segreteria di Stato.

Sua Ecc.za Rev.ma Mons. AMLETO GIOVANNI CICOGNANI, Arcivescovo titolare di Laodicea di Frigia, Delegato Apostolico negli Stati Uniti d'America.

Nato in Brisighella, diocesi di Faenza, il 24 febbraio 1883 è stato ordinato il 23 settembre 1905 e consacrato Vescovo il 23 aprile 1933. E' rimasto sempre negli Stati Uniti. I laureati cattolici romani lo ricordano con viva gratitudine per la sua assistenza spirituale in Sant'Ivo.

Sua Ecc.za Rev.ma Mons. GIUSEPPE GARIBI Y RIVERA, Arcivescovo di Guadalajara.

Nato in Guadalajara il 30 gennaio 1889 è stato ordinato sacerdote il 25 febbraio 1912. Consacrato il 7 maggio 1930 è stato eletto primo Vescovo Coadiutore il 18 febbraio 1936. E' assistente al Soglio.

Sua Ecc.za Rev.ma Mons. ANTONIO MARIA BARBIERI, Arcivescovo di Montevideo.

Appartiene all'Ordine dei Frati Minori Cappuccini. Nato in Montevideo il 12 ottobre 1892, è stato eletto alla Chiesa titolare Arcivescovo di Macra il 6 ottobre 1936. Dal 1940 è Arcivescovo di Montevideo. E' assistente al Soglio.

Sua Ecc.za Rev.ma Mons. GUIGLIELMO GODFREY, Arcivescovo di Westminster.

E' nato a Liverpool il 25 ottobre 1889. E' stato ordinato il 28 ottobre 1916. Consacrato il 21 dicembre 1938 è stato trasferito a Liverpool il 10 novembre 1953 e poi a Westminster il 3 dicembre 1956. E' ordinario per i cattolici ruteni di rito bizantino residenti in Inghilterra.

Sua Ecc.za Rev.ma Mons. CARLO CONFALONIERI, Arcivescovo titolare di Nicopoli al Nesto, Segretario della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi.

E' nato a Seveso il 25 luglio 1893 e ordinato sacerdote il 18 marzo 1916. E' stato per 18 anni Segretario privato di Pio XI. Eletto Arcivescovo di L'Aquila è stato chiamato a Roma il 22 febbraio 1950.

Sua Ecc.za Rev.ma Mons. RICCARDO GIACOMO CUSHING, Arcivescovo di Boston.

Nato in Boston il 24 agosto 1895. Ordinato il 26 maggio 1921 è stato consacrato il 29 giugno 1939 e promosso il 25 settembre 1944. E' assistente al Soglio.

Sua Ecc.za Rev.ma Mons. ALFONSO CASTALDO, Arcivescovo di Napoli.

E' nato a Casoria, diocesi di Napoli, il 6 novembre 1890 e ordinato sacerdote l'8 giugno 1913. Eletto Vescovo di Pozzuoli, fu Coadiutore degli Em.mi Cardinali Ascalesi e

## IL CONCISTORO

Il concistoro per la elevazione alla Porpora di 23 nuovi cardinali, è stato annunciato lunedì 17, pochi minuti prima delle dodici, per il 15 dicembre prossimo venturo. Nella storia della Chiesa, esso è destinato a segnare una data significativa: per la prima volta, infatti, il numero dei membri del Sacro Collegio oltrepassa la cifra di 70 stabilita nel 1586 da Sisto V con la costituzione apostolica «Postquam».

Semplicemente, col solo annuncio delle nuove nomine, Giovanni XXIII ha compiuto un gesto che molti, pur riconoscendone la necessità, consideravano improbabile. La decisione del Papa, peraltro, è nell'ordine delle cose: in origine, il collegio cardinalizio comprendeva i «presbiteri» dei 25 «titoli» (chiese quasi parrocchiali) di Roma; i sette (poi quattordici) diaconi regionali e i sette (sei dal sec. XII) vescovi suburbicari.





Mimmi. Promosso Arcivescovo di Napoli nel gennaio 1958.

Sua Ecc.za Rev.ma Mons. **PAOLO MARIA RICHAUD**, Arcivescovo di Bordeaux.

E' nato a Versailles il 16 aprile 1887, ordinato il 28 giugno 1913. E' stato consacrato Vescovo nel 1934. Dalla diocesi di Laval è stato promosso nel 1950.

Sua Ecc.za Rev.ma Mons. **GIOVANNI O'HARA**, Arcivescovo di Filadelfia.

Appartiene alla Congregazione di Santa Croce ed è nato in Ann Arbor (diocesi di Detroit) il 1° maggio 1888. Ordinato sacerdote il 9 settembre 1916 dopo essere stato Vescovo di Buffalo è stato promosso il 28 novembre 1951.

Sua Ecc.za Rev.ma Mons. **GIUSEPPE BUENO Y MONREAL**, Arcivescovo di Siviglia.

Nato a Saragozza l'11 settembre 1904, ordinato il 19 marzo 1927. Consacrato Vescovo il 16 marzo 1946, è stato promosso l'8 aprile 1957.

Sua Ecc.za Rev.ma Mons. **FRANCESCO KÖNIG**, Arcivescovo di Vienna.

E' nato a Rabenstein, diocesi di St. Pölten il 3 agosto 1905. E' stato ordinato il 27 ottobre 1933 e consacrato Vescovo il 31 agosto 1952 per essere promosso il 10 maggio 1956. E' ordinario per i fedeli di rito bizantino residenti in Austria.

Sua Ecc.za Rev.ma Mons. **GIULIO DÖPFNER**, Vescovo di Berlino.

Nato in Hansen (diocesi di Würzburg) il 26 agosto 1913, è stato ordinato il 29 ottobre 1939. Consacrato Vescovo il 14 ottobre 1948; è stato trasferito a Berlino il 15 gennaio 1957.

Sua Ecc.za Rev.ma Mons. **DOMENICO TARDINI**, Suo Segretario di Stato.

Nato in Roma il 29 febbraio 1888.

È stato ordinato sacerdote il 20 settembre 1912. Insegnante per molti anni è stato Assistente Ecclesiastico Centrale dell'Unione Uomini di A. C. e dal novembre 1925 dei Giovani. Promosso Segretario della Sacra Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari, è stato promosso nel 1952 Pro-Segretario di Stato per gli Affari Straordinari. Giovanni XXIII lo ha nominato Segretario di Stato elevandolo alla Porpora.

Sua Ecc.za Rev.ma Mons. **ALBERTO DI JORIO**, Uditore Generale della Reverenda Camera Apostolica.

Nato a Roma il 18 luglio 1884 da padre abruzzese e madre milanese. Dal 1918 presta servizio presso l'Istituto per le Opere di Religione.

Sua Ecc.za Rev.ma Mons. **FRANCESCO BRACCI**, Segretario della Sacra Congregazione della Disciplina dei Sacramenti.

E' nato a Vignanello (Viterbo) il 15 novembre 1879. Ordinato sacerdote il 6 giugno 1906. Dal 1935 è Segretario della S. Congregazione dei Sacramenti.

Sua Ecc.za Rev.ma Mons. **FRANCESCO ROBERTI**, Segretario della Sacra Congregazione del Concilio.

E' nato a Pergola (Pesaro) il 7 luglio 1889. Ha studiato a Roma. Ordinato sacerdote nel 1913 fu chiamato a Roma come docente di Diritto Canonico all'Apollinare. E' autore di numerose pubblicazioni giuridiche.

Sua Ecc.za Rev.ma Mons. **ANDREA JULLIEN**, Decano del Tribunale della Sacra Romana Rota.

E' nato il 25 ottobre 1882 a Pellussin (Loire - Francia). E' stato ordinato sacerdote il 1° ottobre del 1905. Entrato a far parte del Tribunale della Rota dal 1944 è Decano del Collegio dei Preti Uditori.

## Cronache Vaticane

### Il ripristino delle Udienze di « tabella »

Il Santo Padre ha ripreso la scorsa settimana le udienze dette di « tabella », che erano state sospese da Pio XII all'indomani della grave infermità che lo colpì nel dicembre del 1954.

Queste udienze, che il Papa concede ai Cardinali e ai Preti dirigenti i vari dicasteri della Curia Romana, si chiamano di « tabella » perché si svolgono secondo un ordine stabilito in un apposito elenco — detto, appunto « tabella » — pubblicato dal Maestro di Camera all'inizio dell'Anno liturgico, cioè nella prima Domenica d'Avvento, che, quest'anno, cade il 30 novembre.

### La nomina dei Camerieri Segreti Partecipanti

Il Papa ha nominato suoi Camerieri segreti partecipanti i Monsignor: Corrado Bafle (finora Consigliere di Nunziatura in servizio presso la Segreteria di Stato), Oddone Tàcoli (finora Segretario della Nunziatura Apostolica in Italia), Filippo Poggi (cappellano delle Guardie Nobili) e Luigi del Gallo Roccagiovine. Quest'ultimo prelado, per parte di madre, è pronipote del Sommo Pontefice Benedetto XV.

I Camerieri segreti partecipanti fanno parte della Famiglia Pontificia e disimpegnano, a turno, il servizio d'anticamera. Le loro funzioni e attribuzioni vengono regolate dal Maggiordomo e dal Maestro di Camera.

### Omaggi e auguri di Capi di Stato a Giovanni XXIII

In occasione della elezione di Giovanni XXIII al Soglio Pontificio hanno inviato a Sua Santità messaggi di omaggio e di augurio i Capi dei seguenti Stati: Argentina, Austria, Belgio, Bolivia, Brasile, Ceylon, Cile, Cina nazionalista, Colombia, Corea, Costa Rica, Cuba, Equatore, Etio-

## I PROGRAMMI DELL'AZIONE CATTOLICA

La Commissione episcopale per l'alta direzione dell'Azione Cattolica Italiana ha approvato, nel corso della sua recente sessione autunnale, i temi per le Campagne annuali dell'Organizzazione.

E' stato pertanto stabilito che, durante l'anno sociale 1959-60, venga svolto il tema « Per un costume cristiano nell'impiego del tempo libero » e che nel 1960-61 venga studiato quello « Per un costume cristiano nella vita internazionale ».

Per quanto riguarda il programma di cultura religiosa, la Commissione ha esaminato e approvato i criteri per la preparazione del testo sulla « Storia della Chiesa », argomento che, nell'anno sociale 1959-60, correrà il ciclo di otto anni svolto dalle associazioni.

La Commissione, d'altra parte ha approvato « ad experimentum » lo statuto del « Fronte della Famiglia »; ha accolto la proposta per una vigorosa ripresa della campagna antiblasfemia; si è compiuta per la celebrazione commemorativa del Servo di Dio Giuseppe Toniolo, maestro della dottrina sociale cristiana, che si terrà nel prossimo dicembre a Pisa, e ha deciso di partecipare alla commemorazione del Vescovo di Bergamo, mons. Bernareggi, nel V anniversario della scomparsa.



La Commissione episcopale per l'alta direzione dell'A.C.I. è stata ricevuta da Giovanni XXIII

pia, Filippine, Finlandia, Francia, Germania, Ghana, Giappone, Giordania, Grecia, Guatemala, Guinea, Haiti, Honduras, India, Indonesia, Inghilterra, Irak, Iran, Irlanda, Israele, Italia, Laos, Libano, Liberia, Liechtenstein, Lussemburgo, Malta, Marocco, Monaco, Nicaragua, Norvegia, Nuova Zelanda, Olanda, Panama, Perù, Portogallo, Repubblica Araba Unita, Repubblica Dominicana, San Salvador, Spagna, Stati Uniti, Sudan, Svezia, Svizzera, Tunisia e Venezuela.

### Il Primo Ministro del Canada dal Santo Padre

Mercoledì 12 il Santo Padre ha ricevuto in udienza privata il Primo Ministro del Canada, John Diefenbaker, che era accompagnato dalla consorte e dal segretario, intrattenendo a cordiale colloquio, nella sua biblioteca, per circa un quarto d'ora.

Successivamente, il Primo Ministro ha conferito con il Pro-Segreta-

rio di Stato, Mons. Domenico Tardini, quindi, è disceso in San Pietro per una visita alla basilica e alle grotte vaticane.

### La III riunione del CELAM

Con la partecipazione di sette Cardinali e di oltre quaranta Vescovi si è svolta a Roma, dal 10 al 16 u. s., la III riunione del Consiglio Episcopale Latino-Americano (CELAM), l'organismo di coordinamento delle attività di apostolato nell'America Latina istituito nel 1946 per iniziativa dei Vescovi del Continente e con l'approvazione della Santa Sede.

I lavori si sono svolti, sotto la presidenza del Card. Marcello Mimmi, Segretario della Congregazione Concistoriale, e del Card. Giacomo De Barros Camara, Arcivescovo di Rio de Janeiro e Presidente del CELAM, nella sede del Collegio Pio Latino-Americano, il quale, proprio in questi giorni, celebra il primo centenario di esistenza.

Dal 1174 i cardinali sono gli esclusivi elettori del Papa. Nel secolo XII cominciarono ad essere nominati cardinali anche prelati non appartenenti al clero romano, i quali, in tal modo, vennero ad esservi simbolicamente compresi. Affermandosi quest'uso, era chiaro che al dilatarsi della Chiesa nel mondo, il numero dei Cardinali dovesse aumentare. Il Sacro Collegio comprende, ora, 75 membri. —

Gli eletti, come è stato già detto, sono 23; di questi: tredici sono italiani e dieci appartengono a nazionalità diverse. Per la prima volta entrano nel Senato della Chiesa un messicano ed un uruguayano: Mons. Giuseppe Garibi y Rivera, Arcivescovo di Guadalajara, e Mons. Antonio Maria Barbieri, Arcivescovo di Montevideo. Vengono eletti, un inglese, e cioè Mons. Guglielmo Godfrey, Arcivescovo di Westminster; due statunitensi: i Monsignor Giacomo Riccardo Cushing, Arcivescovo di Boston e Giovanni O'Hara, Arcivescovo di Filadelfia; un francese, Monsignor Giacomo Maria Richaud, Arcivescovo di Bordeaux; uno spagnuolo, Mons. Giuseppe Bueno y Monreal, Arcivescovo di Siviglia; un austriaco, nella persona dell'Arcivescovo di Vienna.

Mons. Francesco Koenig; infine un tedesco, il Vescovo di Berlino Mons. Giulio Doepfner.

Un altro non italiano è tra i nuovi cardinali di Curia: Mons. Andrea Jullien, decano del Tribunale della Rota.

Quanto agli italiani, vengono decorati della Porpora l'Arcivescovo di Milano, Mons. G. B. Montini; il Patriarca eletto di Venezia, Mons. Giovanni Urbani; l'Arcivescovo di Napoli, Mons. Alfonso Castaldo. E inoltre cinque tra Nunzi e Delegati Apostolici: i Monsignor Giobbe Fietta, Cento, Chiarlo, Amleto Giovanni Cicognani.

Infine vengono decorati della Porpora romana cinque prelati italiani della Curia: il Segretario di Stato Mons. Tardini; Mons. Di Jorio; Mons. Confalonieri; Mons. Bracci; Mons. Roberti.

Perciò, dei nuovi eletti, a quanto è dato presumere, undici faranno parte della Curia: i sei che già vi appartengono e i cinque Nunzi.

Col primo Concistoro del nuovo Pontificato l'universalità della Chiesa si conferma sempre più visibilmente.

FEDERICO ALESSANDRINI

## LO STEMMA DEL PAPA



Di rosso alla fascia d'argento, alla torre al naturale traversante sul tutto, accostata da due gigli d'argento e al Capo patriarcale di San Marco (d'argento al leone passante alato e nimbato al naturale, tenente colla zampa destra anteriore un libro aperto recante la leggenda « Pax tibi Marce Evangelista meus »).



# Idroterapia dantesca

**D**ANTE — l'abbiamo imparato tutti al Liceo — racconta che gli apparve in sogno una nuvola colore di fuoco; in essa un «segno di pauroso aspetto» con in braccio una donna dormiente: Beatrice. Il signore, che aveva in mano un cuore infiammato, disse a Dante: «*Vide cor tuum*»; poi svegliò la donna e la costrinse a mangiarlo, quel cuore.

Il Della Casa avverte (Galateo, cap. XIII): «Male fanno quelli che tratto tratto si pongono a recitare i sogni loro con tanta affezione e facendone sì gran meraviglia che è uno sfinimento di cuore a sentirli».

Rimproverar Dante di non aver letto il Galateo scritto 250 anni dopo la Vita nuova sarebbe tanto ingiusto quanto il fargli torto di mangiar con le mani visto che solo alla fine del '400 fu introdotto in Italia l'uso della forchetta.

Ma Dante esagerò. Non bastandogli di raccontare il sogno alla prima persona capitò davanti subito dopo il risveglio, descrisse in un sonetto ciò che gli era parso di vedere e poi mandò il sonetto «a molti li quali erano famosi trovatori in quello tempo».

A quanto Dante ci dice, molte furono le risposte, ma tre sole ce ne rimangono: quella di Cino da Pistoia, il quale si limita a dare la spiegazione del sogno, quella di Guido Cavalcanti, che complimentò il poeta per aver veduto in sogno «on ne valore e tutto gioco e quanto bene om sente» e quella di Dante da Maiano che gli consigliò di fare una doccia fredda per riacquistare la salute e dormire tranquillo senza sognare uomini seviziosi e donne cardifaghe.

Per fortuna nessuno (pare) gli suggerì di ammazzarsi; altrimenti egli forse si sarebbe impiccato come Rocco dei Mozzi o gettato in Arno; d'altronde non c'erano ancora le pistole che danno la morte sbrigativa come quella del giovane Werther, secondo l'indimenticabile Ernesto Ragazzoni: *Così maledisse la porca sua stella, strillò che bersaglio di guai era e*

*il centro e un giorno si fece saltar le cervella con tutte le storie che c'erano dentro.*

Il consiglio del suo omonimo da Maiano era da meditare:

*Che lavi la tua testa largamente a ciò che stinga e passi lo vapore.*

Tanto più che gli ultimi versi insistevano:

*Nè cangiò mai d'esta sentenza mea finchè tua acqua al medico non stend[da].*

Se Dante per qualche tempo abbia pensato di seguirne il suggerimento non sappiamo e non sapremo mai; egli ci dice soltanto che di lì cominciò la sua fraterna amicizia con Guido e si capisce: preferì le cortesi parole di lode a quelle burberche che gli davano pulitamente del matto.

Ma immaginiamo che cosa sarebbe accaduto se, obbediente all'ammonimento dell'altro Dante, l'Alighieri si fosse messo nelle mani di un cerusico e avesse fatto una ben regolare cura di docce.

Le «storie ch'erano dentro» la sua testa se ne sarebbero andate via come fumo ed egli, lasciata da parte la poesia, avrebbe trovato pace negli studi e cercato la gloria nella partecipazione alla vita civile.

Per gli studi sarebbe andato a ricercare gli scartafacci di appunti che egli, discepolo diligente, certo aveva presi durante le lezioni di Brunetto Latini. Di tali lezioni molto è giunto fino a noi: per averne un'idea basta sfogliare il libro di Ser Brunetto giustamente detto *Tesoro*, perchè contiene astruse, preziose e inconfutabili verità.

Notizie geografiche: «nella Libia il mare v'è assai più alto che la terra e tiensi in fra sè che non cade nè corre sopra la terra». «Altri uomini hanno pure un piè e si chiamano ci-

clopei e corrono come folgore; ma loro piedi sono fatti come quelli degli uomini, anzi è un piede sì ampio e sì fatto, che quando ad alcuno fa caldo, egli si pone a sedere, e poneselo sopra capo e fassene ombra».

Notizie zoologiche. Brunetto insegna che «le api son quelle mosche che fanno il miele e la cera e nascono senza piedi e senz'ale e poi le mettono quando son grandi»: che «l'ippopotamo, quando fa indigestione si tagliuzzava i piedi con le canne e così cura la piétora di cibo»; che «l'upupino il quale ha la madre vecchia, la spennava ben bene, le unge gli occhi, la copre con le ali e così la rifà giovane e atta al volo»; che «lo struzzolo è pigro e di memoria corta, ma Dio lo ha dotato di due unghie sotto le ale con le quali si batte e si sprona da sè a correre».

Notizie di storia della medicina: «Quando li ibes si sentono alcuna malizia nel loro corpo per le vivande che essi mangiano, se ne vanno al mare e bevono dell'acqua ed empieno bene la sua gorgia e mettonsi il becco di dietro a modo di cristèo e cacciansi quell'acqua in corpo e in quel modo purgano la sua malizia. E però dicono che Ipcras, lo grande medico, trovasse il cristèo a quell'esempio».

Parole profonde e non le posso trascrivere senza ridurre la voce del caro, compianto G. E. Mottini che sapeva a memoria tante di queste aeree sentenze.

Tuffatosi nel mare della scienza, Dante ne sarebbe uscito di quando in quando per continuare l'opera di Brunetto che, a detta di Giovanni Villani, fu grande filosofo, sommo in retorica e «maestro in digrossare i Fiorentini in eloquenza e in politica».

Sarebbe stato assiduo al Consiglio del Capitano dapprima, poi a quello dei Savi e finalmente a quello del Cento; altrimenti sarebbe stato inutile iscriversi all'Arte dei medici e speziali, col fine preciso di partecipare alle faccende del suo Comune.

La saggezza acquistata a furia di docce gli avrebbe fatto rifiutare nel 1300 la carica di priore da cui vennero tutti i suoi guai e si sarebbe contentato della presidenza ai lavori edilizi per la strada di San Procolo, ufficio ch'ebbe nel 1301 e che poteva dargli una bella soddisfazione in quanto si agevolava così la venuta delle milizie popolari dal contado.

Non si sarebbe attirata l'odiosa accusa di baratteria, non avrebbe dovuto allontanarsi dal suo bel San Giovanni per sempre, avrebbe passato lunghi anni sereni, se non felici, a fianco di madonna Gemma, in pace coi figli e anche col fratello Francesco e con la sorella Tana.

Di Beatrice si sarebbe ricordato (il primo amore non si scorda mai), ma senza esaltarla a simbolo della Rivelazione, anche perchè l'avrebbe più volte incontrata per via, prosperosa e paffuta moglie di messer Simone de' Bardi.

Poi Dio l'avrebbe chiamato a sè e non sarebbe stato sepolto in terra di Romagna ove, a quanto egli afferma, i cittadini vivono e vivranno in guerra e rissa perpetua, ma in una chiesa di Firenze; e la sua immagine sarebbe scolpita in una tomba terragna ove a poco a poco il naso, il mento, le punte dei piedi vengono consumate dai fedeli e il passo di questi ha un'eco, quasi compagna e musica familiare, nei sotterranei del tempio.

E noi non avremmo la *Divina Commedia*. Perdita dolorosa; ma non esterebbe, non sarebbe mai esistita la schiera dei critici, postillatori, esegeti, commentatori, sofisticatori, interpreti del poema: gente buona soltanto a ingombrar gli scaffali delle biblioteche: tutti noiosi e nocivi: tutti, nessuno escluso, neppure il mio più intimo amico.

DINO PROVENZAL



Il Padre Pire, Premio Nobel per la pace, accanto a Schuman e Paul Finet nel giorno in cui fu inaugurato il villaggio «Albert Schweitzer» nato appunto con il preciso nobile scopo di raccogliere numerosi profughi

## Padre Pire premio Nobel per la pace

BONN, novembre.

**E'** la prima volta nella storia dei premi Nobel che viene attribuita questa somma onorificenza ad un sacerdote cattolico. Qualche anno fa era il pastore protestante, l'infaticabile apostolo di bene Albert Schweitzer, missionario in Africa, che veniva additato alla riconoscenza del mondo. Ora è la bianca tonaca di questo umile, modesto figlio di san Domenico che assurge ai fastigi della celebrità internazionale con il conferimento del premio Nobel della pace 1958.

Non è certo la prima volta che il nome di padre Pire ricorre sui giornali, viene menzionato alla radio o fatto conoscere attraverso gli schermi della televisione. Soprattutto quasi nel nord Europa la figura di questo frate domenicano, dalla fronte spaziosa, dagli occhi sereni, è, da qualche anno, familiare. L'opera che ha fondato e che dirige con sapiente organizzazione e con cuore d'apostolo lo ha collocato tra le personalità più in vista di questo dopo guerra.

L'abbiamo incontrato, ultimamente, la domenica 21 settembre, nella Saar, in una di quelle occasioni — cinque finora — che segnano le tappe del suo formidabile lavoro. Non lontano da Saarbrücken, quasi nel centro dell'Europa, in una terra contesa per secoli, ci aveva invitati per assistere alla posa della prima pietra del quinto villaggio europeo dedicato — coincidenza bellissima — ad Albert Schweitzer. Da Francoforte, da Bonn, da Mannheim, dal vicino Belgio, dalla Francia, dal Lussemburgo, erano convenuti gli amici e le personalità che sostengono le fatiche di padre Pire. Giornata inclemente. Una pioggia da diluvio aveva reso le strade di campagna quasi impraticabili attorno a Spiesen, una piccola località tra Kaiserslautern e Saarbrücken. In aperta campagna, in un terreno che il padre Pire aveva acquistato, nasceva quel giorno il quinto villaggio europeo. Robert Schuman, Egon Reinert, presidente dei ministri della Saar, Paul Finet, presidente della comunità europea del carbone e dell'ac-

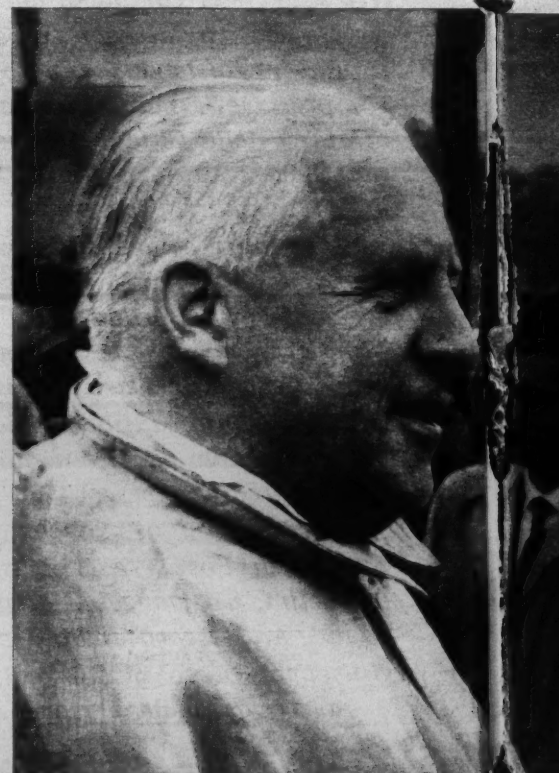
ciaio, altre personalità del mondo della politica della Germania, Lussemburgo, Belgio e Francia facevano corona alla bianca tonaca del domenicano. I discorsi, anche se immancabili in tali occasioni, furono un'unica espressione di ammirazione, di affetto, di simpatia, di solidarietà per l'ardimentoso sacerdote belga. Poi si diede lettura alla pergamena che doveva essere murata nella prima pietra. Diceva, in un elegante latino: «Dominica die, XXI Septembris, anno MCMLVIII, in Sp'esen, notus "pagus europaeus", "pagus Albert Schweitzer" dictus, e terra surrexit, quem, amicis e tota Europa juvantibus, opus "Aide aux Personnes Déplacées" aedificavit, ut fratres a patriis radicibus abrepti focum, laborem, amicitias inveniret et radices novas in terram bonam et humanam mitterent».

Non poteva essere meglio focalizzata l'opera altamente umanitaria del neo laureato del premio Nobel della pace. L'Aiuto per gli stranieri senza patria si propone di dare una casa, un lavoro e la gioia di vivere ai fratelli «sradicati» dalla loro patria, affinché in una terra buona, umana, possano mettere nuove radici.

Così mi racconta padre Pire l'inizio della sua attività. Il 27 febbraio 1949 nessuno pensava alla svolta che avrebbe preso la vita di alcuni di noi al momento della conferenza tenuta a Bruxelles da un giovane americano dell'UNRRA davanti ad una trentina di giovanotti e di signorine. Si era trattato di una piccola conversazione informativa sui problemi dei profughi. La conversazione faceva parte di una serie di «lezioni di vita», destinate, come lo si fa spesso, ad illuminare l'animo e ad aprire il cuore dei giovani davanti a problemi concreti. Non avevo mai sentito parlare di queste «Displaced Persons» e fino ad allo-

ra ignoravo ogni cosa della loro vita e della loro esistenza. Fummo dunque turbati nell'apprendere che vi erano tanti infelici in Austria ed in Germania. Alla fine della conversazione del signor Edoardo Faust Squadrille, avremmo voluto far qualche cosa. Ma non sapevamo che cosa. Senza saper troppo verso quale avventura andavamo, partii, qualche settimana più tardi, per l'Austria... La visita ai campi per profughi in Austria, nel maggio 1949, mi permise di capire il dramma di quegli infelici.

Intanto i giovanotti e le signorine che avevano assistito alla conferenza chiesero l'indirizzo di alcuni profughi che essi volevano, in un certo qual senso, adottare. Nacquero in tal modo, senza schemi prefissi, i padrini e le madrine che iniziarono la corrispondenza con «quei dei campi profughi». Da allora, commenta padre Pire, tutto camminò



Il fondatore dei villaggi europei Padre Pire, ora Premio Nobel per la pace, qui con l'Ambasciatore della Norvegia





Paul Finet, Presidente della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio e Robert Schuman, Presidente dell'Assemblea Europea, ascoltano il commosso ringraziamento di un profugo che esprime tutta la sua riconoscenza per l'ospitalità ricevuta al villaggio « Albert Schweitzer »

rapidamente. Alla fine del 1949 mille persone dalla Francia e dal Belgio, corrispondevano attivamente con altrettante famiglie di profughi dell'est che vivevano in Austria.

Salvare i profughi: questo è stato ed è il tema centrale della crociata bandita da padre Pire. « Sognavamo di salvare degli adulti, soprattutto dei bambini, vale a dire questa famosa seconda generazione nata nei campi di concentramento ». L'organizzazione del villaggio europeo si è precisata dopo due anni di tentativi diversi. Ad Aquilgrana, la città di Carlo Magno, che si presentava come una città pre-europea, sorse dunque il primo « Europadorf », non troppo lontano dall'abitato affinché il villaggio non diventasse una specie di ghetto, bensì conglobato nella popolazione tedesca. Difficoltà inaudite per la compra del terreno, per l'erezione delle prime case. Numerose conferenze spiegarono ciò che voleva essere il « villaggio europeo ». Alla sera dell'inaugurazione di Aquilgrana, continua padre Pire, mi addormentai pensando già al secondo villaggio. E come fu più facile trovare denaro per la seconda casa che per la prima, così fu più facile per il secondo villaggio che per il primo. Ai primi profughi fu data la casa — per un errore d'ordine burocratico del responsabile del campo — prima ancora che fosse del tutto ultimata. Il secondo villaggio europeo nacque a Bregenz in Austria, il terzo ad Augusta in Germania, il quarto in Norvegia.

Una benefattrice ringraziava un giorno padre Pire, perché l'aveva aiutata a costruire delle radici di felicità — come essa si esprimeva — per quelli che ne erano privi.

Il neo laureato del premio della pace si incendia quando parla dei suoi protetti. Usa un linguaggio di

tagliente immediatezza. Presenta la psicologia del profugo e la radiografia degli « europei » con un verismo che potrebbe sembrare esagerato se non corrispondesse alla realtà dei fatti. Il profugo, come il povero, impaccia dappertutto, ci dice. Nella vita bisogna essere riusciti per riuscire. Il villaggio europeo è una prova di reintegrazione umana completa. Per questo « straniero », « associato », « slavo », « tzigano », « sopraplù umano dell'Europa » come vengono definiti i profughi, padre Pire costruisce case, dà lavoro, innesta fiducia. Una carta geografica dell'Europa tagliata in due dalla cortina di ferro, indica da una parte le vecchie patrie di questi apolidi. Una seconda cortina, corrispondente esattamente alle frontiere est dell'Olanda, Belgio, Lussemburgo, Francia, Svizzera, può essere chiamata — osserva energicamente padre Pire — la cortina dell'egoismo occidentale, e segna il limite ovest che i profughi non possono oltrepassare. I senza patria provenienti dalla Lettonia, dalla Lituania, dall'Estonia, dalla Polonia, dall'Ungheria, dall'Ucraina, ecc. che alla fine della guerra erano circa otto milioni sono ora ridotti a 200.000. Per questo « resto », « hard core », come vengono ancora definiti i profughi, padre Pire vuole creare l'Europa del cuore, con la divisa: « a cuore aperto verso il mondo ».

« Non vi sono più miracoli — diceva lo scrittore francese Jacques Rivière — perché non vi è più nessuno che ha abbastanza fiducia per sperare ». Padre Pire ha infranto questa affermazione. Egli ha avuto fiducia ancora negli europei ed il miracolo della carità cristiana si è rinnovato, chiaro, luminoso, inconfondibile, sotto i suoi e sotto i nostri occhi.

PAOLO VICENTIN



## I SANTI DELLA SETTIMANA

di PIERO BARGELLINI

28 novembre:

### SAN GIACOMO DELLA MARCA

« Padre, io vado a predicare a Gubbio, — disse fra Giacomo a fra Bernardino da Siena. — E voi dove andrete? ». « Io me ne andrò nel Regno », rispose il popolarissimo predicatore.

Intendeva dire che sarebbe andato nell'Abruzzo, all'Aquila, ma fra Giacomo della Marca, pochi giorni dopo, seppe che il suo grande e amato maestro era partito per un altro Regno. Interruppe la predica e fece recitare a tutti gli astanti un « Miserere ». Poi disse: « In questo momento cade in terra una grande colonna ». E in quel momento, infatti, moriva all'Aquila San Bernardino da Siena.

Non si può parlare di San Giacomo della Marca senza ricordare il Santo senese, che ebbe attorno a sé una « pleiade », come si diceva una volta, o una « équipe » come si dice oggi, di portentosi predicatori: San Giovanni da Capistrano, Alberto da Sarteano, Matteo di Girgenti e infine Giacomo della Marca.

Tutto il Quattrocento umanistico è animato da queste voci d'oratori popolari e trascinanti, che riconobbero in San Bernardino da Siena il loro insuperato maestro.

Giacomo si chiamava della Marca, perché era nato nel 1394 a Montepandone, nella provincia di Ascoli Piceno e, a 22 anni, in Santa Maria degli Angeli, aveva ricevuto il saio francescano, proprio da San Bernardino. « O buon padre — dirà poi — io mi ricordo quand'ero novizio e tu mi tagliasti con le tue mani la mia prima tunica ».

Si diede, come il maestro, alla predicazione, con grande successo, non solo in Italia, ma in Bosnia, in Ungheria, in Boemia, in Polonia. Stava mangiando, quando gli giunse l'ordine del Papa di partire per l'Ungheria. S'alzò immediatamente, senza neppure finire di bere. L'obbedienza veniva da lui interpretata nella maniera più assoluta e istantanea.

Un famoso dipinto di Carlo Crivelli lo ritrae magro più di San Bernardino, con la bocca sdentata, tra il naso aguzzo e il mento a punta.

La sua vita era di estrema penitenza. Faceva 7 quaresime durante l'anno. E negli altri giorni il suo cibo era formato da una scodella di fave cotte nell'acqua. Per quanto castissimo, tormentato da ten-

tazioni, si disciplinava durante la notte. Malato, ricevette sei volte l'Estrema Unzione. Eppure resistette fino agli 80 anni, nella strapazzosissima vita del predicatore volante.

I temi della sua predicazione erano quelli stessi di San Bernardino, e infatti, nella pittura del Crivelli si vede accanto a lui lo stemma raggiante del nome di Gesù.

Nei temi morali, San Giacomo della Marca insisteva su quello dell'avarizia e più che altro dell'usura.

L'usura era la piaga di quei tempi, nei quali la mercatura portava alla formazione di ricchezze nelle mani di pochi intraprendenti fortunati.

Le classi più povere dovevano ricorrere a prestiti, che venivano fatti da usurai, chiamati da San Bernardino « succhiatori del sangue di Cristo ».

Per combattere l'usura, San Giacomo della Marca istituì i Monti di Pietà, dove i miseri potevano impegnare le proprie cose, non più all'essoso tasso preteso dai privati usurai, ma a un interesse minimo. Per quei tempi, i Monti di Pietà furono di gran sollievo ai poveri e combatterono efficacemente l'ingordigia dei sordidi usurai.

Un altro Santo, che prese il nome del predicatore senese, San Bernardino da Feltre, sarebbe diventato poi il più efficace propagatore dei Monti di Pietà, ideati da San Giacomo della Marca.

Colto da terribili coliche, il magro e quasi distrutto predicatore, temeva soltanto una cosa: che il dolore fisico lo distraesse dalla preghiera, nelle ultime ore della sua vita.

Ai confratelli chiedeva insistentemente perdono per il cattivo esempio che aveva dato.

Morì a Napoli, nel 1476, dicendo: « Gesù, Maria. Benedetta la passione di Gesù ».

29 novembre:

### SAN SATURNINO

Il calendario oggi segna due Santi col nome di Saturnino, diminutivo di Saturno e quindi di chiara origine pagana e molto diffuso, al principio del Cristianesimo, non soltanto in Italia, ma specialmente nell'Africa romanizzata.

Il primo è San Saturnino, Vescovo di Tolosa e martirizzato, sotto Decio, nel 250.

La sua memoria è tutta affidata, non a una delle consuete Passioni, ma ad un vero e proprio Panegi-

rico, composto in onore del Santo, ben due secoli dopo.

Ci sarebbe dunque da dargli poco valore, anche perché l'elogio del Santo ripete schemi e motivi usati già da altri panegiristi, ma c'è un passo che dice: « Il martirio di San Saturnino avvenne sotto il consolato di Decio e di Grato, come si ricorda fedelmente ».

Questa espressione, che accenna a un « ricordo fedele », cioè a una tradizione, fa legittimamente supporre che il panegirico sia l'eco lontana d'un racconto orale trasmesso di generazione in generazione, magari infarcito, lungo la via, di fatti leggendari, ma fondamentalmente veritiero e fedele.

San Saturnino fu dunque quasi certamente l'evangelizzatore di Tolosa e il primo Vescovo di quella città, quando i cristiani dovevano essere pochi e perseguitati, specialmente sotto Decio, che ordinò in ogni parte dell'impero, si processassero tutti coloro i quali si fossero rifiutati di sacrificare a Giove Capitolino.

Si capisce facilmente come il Vescovo si dovesse rifiutare a ciò. E la sua ribellione dovette essere così clamorosa, da consigliare la esecuzione sommaria del Martire, senza bisogno di regolare processo.

Per ciò San Saturnino sarebbe stato attaccato a uno dei tori pronti per il sacrificio e trascinato, come dice la « Leggenda Aurea », « da la sovrana della rocca per i giardini del Campidoglio, col capo isbrano e col cervello sparto ».

Non inganni il nome del Campidoglio. Il martirio di San Saturnino non avvenne a Roma, ma a Tolosa. In tutte le città romane si chiamava Campidoglio il luogo dove sorgeva il Tempio di Giove, detto appunto Capitolino, perché a Roma aveva il suo culto su quel colle.

Dell'altro San Saturnino, commemorato oggi, e anch'esso Martire, non si sa molto di più. Un'antica iscrizione lo diceva africano, venuto a Roma mezzo secolo circa dopo la morte di San Saturnino di Tolosa, e capitato sotto una nuova persecuzione, quella di Diocleziano.

La tradizione lo dice condannato ai lavori forzati delle grandiose Terme. Anch'egli si sarebbe rifiutato di adorare gli idoli e così avrebbe incontrato il martirio, prima « battuto con nerbi e bastoni », poi decapitato.

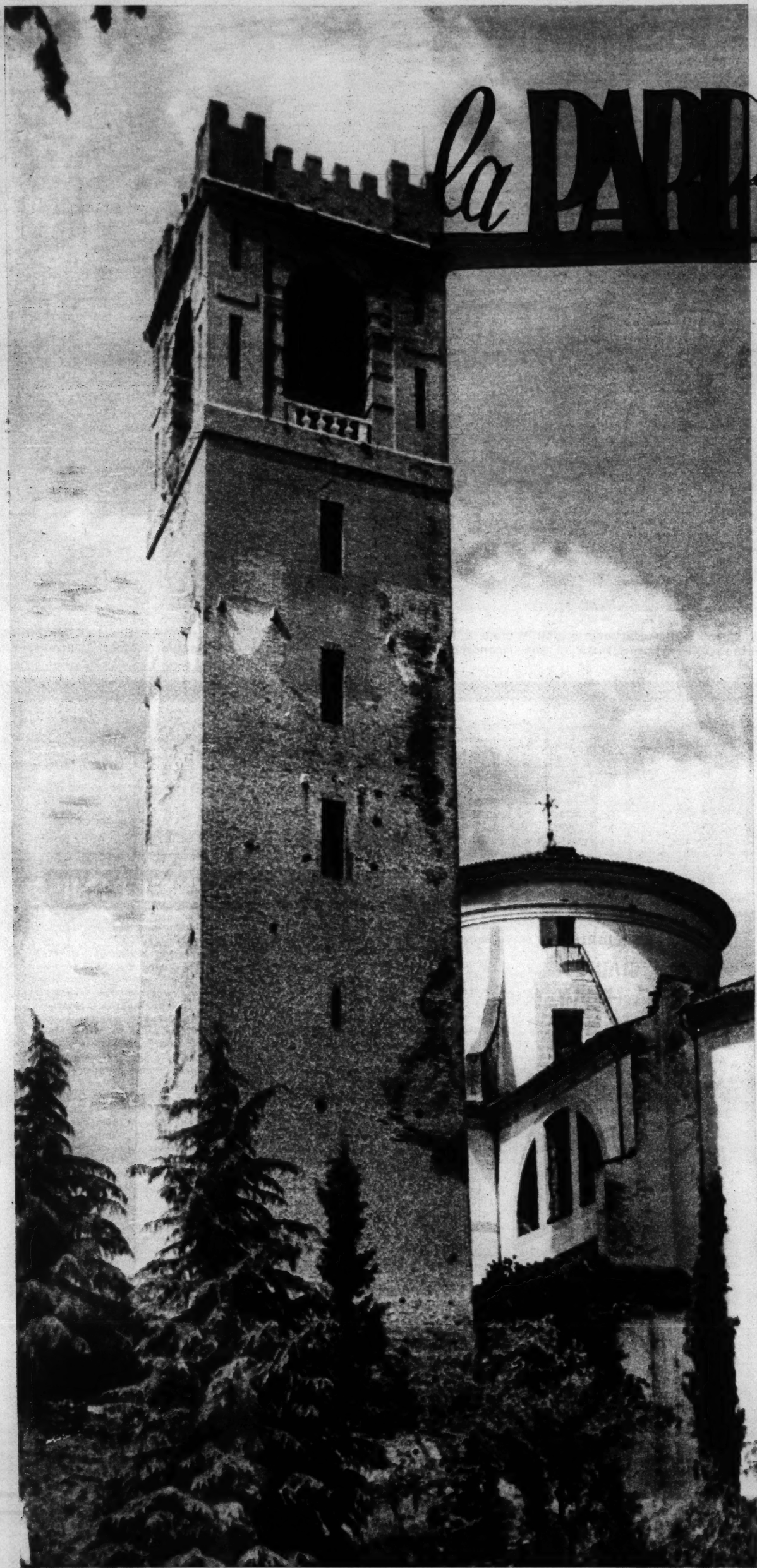
Non oggi, ma sparsi nel calendario, si trovano ancora altri 25 Saturnini, tutti Martiri.

Il nome, come abbiamo detto, era esteso tra i pagani e su quel nome si estese la gloria del cristiano martirio.



## UNA NOSTRA INCHIESTA

## la PARROCCHIA VIVE



**QUESTA INDAGINE, CONDOTTA IN VARI LUOGHI D'ITALIA ED IN PAESI DALLA NATURA COMPLETAMENTE DIVERSA TRA DI LORO, HA RACCOLTO UNA SERIE DI FATTI CHE DIMOSTRANO — FORSE OGGI ANCHE PIU' DI SEMPRE — COME I FEDELI «ESIGANO» UNA LORO CHIESA. COME LA PARROCCHIA SIA PRESENTE E PROTAGONISTA IN TUTTE LE MANIFESTAZIONI DELLA VITA ASSOCIATIVA E COME IN ESSA I FEDELI TROVINO — ANCHE QUANDO SEMBRANO DISINTERESSATI — IL DESIDERATO SOSTEGNO SPIRITUALE**

**L**A PARROCCHIA VIVE: il materialismo dilagante nell'epoca in cui viviamo può insidiarla; il ritmo degli affari, la intensità profana del divertirsi possono anche allontanare il campanile dalle case, possono far sì che le case non abbiano più tempo per avvicinarsi al campanile. Ma questa non è che la lotta — troppo spesso creduta moderna, ed invece sempre presente, anche in tempi lontani — tra lo spirito e la materia. La Parrocchia, anche in forza di questa lotta, vive. E vive in un insieme di contingenze che, malgrado ogni apparenza, la fanno più ricercata, più indispensabile. Questa opinione potrebbe sembrare fuori del reale; ed invece una serie di fatti la conferma e la afferma.

Certo, gli uomini oggi frequentano la Parrocchia in numero inferiore a quanto facevano ieri: e questo sta a dimostrare un allontanamento. Ma non siamo forse troppo accondiscendenti a centralizzare tutta la verità sulle cose che accadono intorno a noi, dimenticando tutto quello che lontano dai nostri occhi accade? Noi, in fondo, crediamo che non esista quello che semplicemente non sappiamo. Eppure — e numerosi esempi ce lo hanno confermato in questo nostro lungo giro attraverso varie parrocchie «tipo» d'Italia — oggi come non mai la gente «esige» dalla Chiesa; perché in Essa ha fiducia. Talvolta queste «esigenze» da parte dei fedeli possono addirittura rasentare il profano; eppure, se esaminate oltre il loro aspetto esteriore, confermano come la parrocchia viva, anche tra le folle che sembrano disinteressate.

Ad uno dei 24 mila parroci italiani — in una grande città ed in una grande chiesa — un gruppo di genitori ha fatto, in questi giorni, una richiesta che potrebbe sembrare offensiva. «Noi siamo in ansia per i nostri figli — hanno scritto quei genitori al parroco — perché quella che loro chiamano modernità li sta travolgendo. Essi vogliono ballare, essi ci dicono che a tutto potrebbero rinunciare, fuori che al ballo. E ci sfuggono di mani; e pur di danzare ai ritmi selvaggi delle orchestre moderne, non guardano all'ambiente che frequentano. Perché, lei che è il nostro parroco, non salva i nostri figli? Perché non dà loro una saletta, un grammofofo? E potremmo sorvegliarli, e li potrebbe sorvegliare lei in cui abbiamo fiducia e quello che è un vero pericolo di contagio, potrebbe trasformarsi in un divertimento semplice, un divertimento come un altro».

Ad un altro dei 24 mila parroci di Italia è stata rivolta un'altra — ed ugualmente affannata — domanda. Stavolta non si tratta più di una grande città, ma di un paesetto, anzi, di un'isola: «Fateci ridare la nostra tranquillità morale — diceva quella lettera — fate in modo che la inverosimilitudine che sta dilagando per le nostre strade divenute turistiche rientri nei limiti della decenza perché i nostri figli che hanno ancora una educazione non vengano inquinati dal cattivo esempio che viene dai fuori».

Istanze del genere se ne possono trovare a josa. La Parrocchia anche oggi (anzi, soprattutto oggi) vive la sua funzione difensiva per una folla frastornata, ma non perduta; la Parrocchia, ancor oggi, è l'ultimo rifugio, quello che non dirà mai di no. Un parroco di uno sperduto paese molisano, in una zona disperatamente povera, senza casa canonica, con la chiesa crollante, con la fame — e la fame è sempre la stessa, anche se sopportata decorosamente — alle porte, fu fermato, in pieno inverno, da un parrochiano. «E tu vai scalzo di questa stagione?», chiese il parroco. «Non ho scarpe — fa l'altro — e sono stato dal sindaco, dall'Ente comunale, dal conte, ma nessuno vuol regalarmi e soldi non ho per comprarle». «Lo so — continua il parrochiano — non è bello venire in chiesa a chiedere e quanto a voi, parroco, siete povero come me. Ma chi potrà aiutarvi, se non voi?».

E le scarpe vennero, pur pesando sulla già povera congrua.

Per questi episodi, per questa aderenza della Parrocchia alla vita (e nel corso dei nostri articoli porteremo a decine gli esempi) certi ragionamenti che oggi vanno per la maggiore e sopra i quali si incentrano le discussioni soprattutto laiche, sembrano di già superati nel momento stesso della impostazione. La Parrocchia deve adeguarsi o no al ritmo attuale della vita? Questo è l'interrogativo che da molte parti si ripete; e chi dice no sembra sentenziare chi lo sa quale solennità; e chi dice sì, sembra che abbia scoperto una novità assoluta, abbia segnato per la Parrocchia una via mai percorsa.

Ed allora vediamo di considerare questo breve periodo che troviamo in un registro d'archivio in una parrocchia perugina, di quelle che hanno conservato nel silenzio delle Sacristie i ricordi ad inchiostro sbiadito della vita passata attraverso i secoli. Diceva, quella prosa scritta nel '400: «Pagati denari quattro per lo maestro venuto ad insegnare disegno nuovo alle merlettarie della parrocchia».

Secolo quindicesimo; la gente in vena di «modernità» non gradisce più i disegni degli antichi merletti e vuol cose nuove. Il parroco chiama da fuori un disegnatore affinché la sua scuola possa «modernizzare» le ricamatrici della parrocchia. Secolo quindicesimo: lo sconosciuto parroco umbro ha già risposto a sufficienza alle domande più o meno dotte che i giornali di quattro secoli e mezzo dopo avanzeranno sull'«adeguamento» o meno delle parrocchie alla vita, sulla necessità di ospitare o no una radio nella sala di riunione o di aprire un campo sportivo per i ragazzi che vogliono giocare.

Certo, la fatica della vita parrocchiale si fa sempre più pesante; non tanto nelle campagne dove i vecchi rapporti possono essere mantenuti con una certa facilità per la popolazione relativamente ridotta (e ne possono nascere anche dei nuovi — ed interessantissimi — come nelle zone di riforma agraria quando le Chiese sorgono dove prima c'erano solo uomini affondati negli acquitrini); non tanto per la campagna, la difficoltà della aderenza della parrocchia, quanto per la città.

Il fenomeno dell'urbanesimo ha reso pletoriche le nostre città e le chiese non sono certo cresciute con lo stesso ritmo. Rimanendo in Italia (all'Avana e nel Messico sembra che vi siano parrocchie che comprendono addirittura le 60-70 mila anime) non è difficile trovare, come a Roma ed a Milano, comunità che vanno sui 30-40 mila abitanti.

Quante dovrebbero essere, invece, le anime nella cura di un parroco?

Nel 1790 l'Assemblea Nazionale francese decretava che le parrocchie dovevano contare almeno 6000 fedeli. Ma Papa Pio VI inviava una lettera di protesta, citando la invettiva rivolta da un Cardinale di Gregorio IX ad un frate predicatore di Colonia il quale aveva dichiarato di avere una parrocchia di 9000 anime: «Chi sei tu, miserabile, per avere la sufficienza di prenderti la cura di governare tante migliaia di anime? Ignori che dovrai rispondere di tutte queste anime davanti al terribile Tribunale?».

Nel 1824 Papa Leone XII, facendo una nuova distribuzione delle parrocchie di Roma, eliminava le più piccole (ce ne erano di 500 abitanti) e fissava una media di 3000 anime con quattro o cinque preti. Ben è vero che i mezzi di comunicazione e di diffusione sono oggi molto più rapidi e capillari di quanto non erano nel 1824, al tempo di Leone XII; ma è altrettanto vero che questi mezzi perfezionati non facilitano l'opera di avvicinamento tra parroco e fedeli. O meglio, la facilitano da un lato e da un altro la ostacolano creando quelle condizioni ambientali tipiche del nostro tempo, tese ad assorbire completamente lo individuo ed a soffocarlo sempre di più la vita spirituale.

Eppure — e lo vedremo concretamente in seguito — è proprio nel





Punto di riferimento di ogni momento della vita è la Parrocchia. Anche lo scandire delle ore del campanile ricorda come il tempo è di Dio e la nostra sorte è legata intimamente a Lui

superare queste difficoltà che la parrocchia prende forza: e se ci sono elementi che si perdono, quelli che rimangono hanno una fede più temprata, una fede che si va spogliando, anche nei paesi, di quel costume un po' profano che legava talvolta la manifestazione religiosa ad altre di carattere meno spirituale, anche se profondamente tradizionali. Ed è oggi — pur nel vento materialista — che, dopo esserne fuggita, la gente torna a vedere nella parrocchia la antica funzione spirituale. E vi torna, perché si accorge che il deserto è intorno.

Una immagine dei due mondi, l'uno accanto all'altro, l'uno della potenza divina e l'altro della prepotenza terrena? Ogni panorama di paesetto italiano ve la descrive, quella immagine, con due torri sventanti sul gregge delle case. Una torre è quella del vecchio maniero, il castello del signorotto; l'altra sventante guglia è quella del campanile della chiesa. La prima diroccata, carata come un vecchio dente che va in pezzi; la seconda, dopo tanta storia, ancora eretta, nuova e chiamante a raccolta, ogni giorno, i fedeli con il suono della campana.

Prendete il treno là dove le dolci colline toscane mescolano il loro verde tenero alle dolci colline umbre; e vedrete sfilare davanti al vostro finestrino un paese tra quelli più architettonicamente irreali: Castiglione Fiorentino. Qui, la vecchia torre del signorotto esiste ancora, ma sbocconcellata, inutile. Ed allora gli uomini, per non farla morire lentamente, ne hanno rabberciato alla meglio la merlatura, hanno spianato il tetto e, sulla cima, han costruito, con calce e mattoni, la finestrella per la campana della chiesa.

In quella visione che passa davanti al finestrino del vostro treno c'è tutto il sapore della Parrocchia; non estranea, anzi aderente alle manifestazioni della vita che circola tutt'intorno, la vita stessa riassume e sublima nella spiritualità.

E prima che la visione scompaia dai vostri occhi, provate a ripensare a quel brano che Pio XII pronunciò in un discorso ai Parroci, nel gennaio del 1953. Provate a ripensare: «Nello spirito di questa comune unione parrocchiale, voi dovete operare indefessamente affinché Gesù sia conosciuto, amato da tutti. Non dimenticate che questo è il fine di tutta la vita parrocchiale. Il resto va stimato in quanto e per quanto giova al conseguimento dello scopo che la Chiesa vuol ottenere. Il campo sportivo, il teatro, il cinema parrocchiale, la stessa scuola, se vi è — tutte nobilissime e spesso necessarie istituzioni — non sono il centro della Parrocchia. Il centro è la Chiesa dove ritrovano la vita le anime morte e le malate riacquistano la sanità».

GIANNI CAGIANELLI

## FATTI E COMMENTI MODI DI VEDERE

Tempo fa abbiamo dovuto anche noi soffermarci davanti alle foto raffiguranti Miss Italia 1958, presentata in dieci atteggiamenti diversi; ammirarne la freschezza e la disinvoltura; ascoltarne con indulgenza le speranze ed i propositi. Noi, a volte, siamo troppo severi (il che è segno di vecchiaia); bisogna essere comprensivi; molte cose si debbono perdonare alla gioventù, specie quando ha appena diciotto anni e porta a tracolla la fascia azzurra di ragazza la più bella d'Italia.

Che male c'è se Miss Italia 1958 avendo conseguito la gloria — e così a buon mercato — intende procurarsi la gioia di assaporarla? Se ammette di avere già ricevuto innumerevoli offerte di matrimonio e se, al tempo stesso, dichiara che al principe azzurro (il colore della fascia che porta a tracolla) avrà tempo a pensare più tardi, quando si sarà un po' goduta la gloria e l'arredamento del valore di un milione regalato dalla Casa che ha patrocinato il concorso?

Che male c'è, dal momento che ella stessa avverte di avere delle idee chiare, e lo dimostra, sognando per marito un uomo più anziano di lei d'una decina d'anni, alto, bruno, e per giunta anche energico?

Al più potremo far nostra la raccomandazione che il babbo le ha telefonato nell'apprendere «la grande notizia»: Attenta a non perdere la testa!

Eh sì! perché si fa presto a perdere la testa, a diciott'anni, con — sulle fragili spalle — la deliziosa croce di Miss Italia.

Quasi contemporaneamente all'elezione di Miss Italia 1958, nella mileneria Basilica di Pieve di Guastalla si svolgeva una cerimonia d'indole ben diversa e quanto mai suggestiva. Sei sorelle, native del luogo, tutte

suore, si riunivano sotto le volte dell'antico tempio per festeggiare la più giovane di esse che aveva preso i voti il giorno stesso. Le sei sorelle, che esercitano tutte un apostolato benefico chi in ospedale e chi in asili infantili, si sono strette attorno ai genitori ormai vecchi, presenti i loro cinque fratelli, dei quali uno in procinto di diventare sacerdote...

Una folla numerosa ha festeggiato la bella famiglia e il Parroco, durante la Messa, ha pronunciato parole commosse e commoventi: ma non c'erano né giornalisti né fotografi e perciò al gran pubblico è stata risparmiata la noia di doversi soffermare davanti alle loro fotografie, tanto più che qui non c'erano, in vista, né principi azzurri, né fascie dello stesso colore, né corredi da un milione di lire. Però!...

Al cap. X del Vangelo di S. Luca si legge che Marta ricevette Gesù in casa sua. E questa aveva una sorella di nome Maria che, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta intanto si affannava tra molte faccende e si presentò a dire: «Signore, non vedi che mia sorella mi lascia sola alle faccende di casa? Dille dunque che mi dia una mano!». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu t'affanni e t'inquieti di troppe cose. Eppure una sola cosa è necessaria. Maria s'è scelta la parte migliore che non le sarà levata».

Noi rispettiamo tutti e comprendiamo e siamo indulgenti anche con Miss Italia; però, a pensarci bene — a pensare, cioè, che l'anno venturo la fascia che è il simbolo del suo trionfo «le sarà levata» — riteniamo che le sei sorelle di Pieve di Guastalla abbiano veramente scelto la parte migliore optando per una gloria e per una gioia che non corre rischi del genere.

ICILIO FELICI

## LE PROVVIDENZE SCOLASTICHE IN ATTESA DEL PIANO APPROVATO

# LE BORSE DI STUDIO per i bravi e per i poveri

**L**A MASSA degli italiani, quella anonima che si estasia dinanzi a «Lascia e raddoppia» ma rimane indifferente ai grandi problemi nazionali, non è ancora entrata, con l'intelligenza e magari con l'animo, nel vivo di un progetto che costituirà forse la più grande rivoluzione del secolo, nella nostra penisola, e che noi, su queste stesse colonne adeguatamente presentammo non appena esso fu delineato in un non lontano Consiglio dei Ministri. È il progetto del Piano della Scuola. Comunque, anche se la massa finora non è ancora sufficientemente compresa di tale Piano, le polemiche e l'interesse della stampa vanno estendendosi e approfondendosi nei vari punti e gli avversari si sono subito fatti avanti; sono i soliti, gli indefettibili avversari di ogni serio progresso democratico, coloro che vorrebbero fare rivoluzioni ad ogni istante ma che in realtà hanno desiderio che le cose rimangano ferme, anzi peggiorino, onde poter profittare del disagio e suscitare l'irritazione del popolo; sono i comunisti e i socialisti che hanno cominciato una violenta campagna denigratoria contro il Piano, affidandola agli specialisti (a modo loro) delle questioni scolastiche. Il mese di novembre ha registrato un acuirsi di tali polemiche che certamente si intensificheranno quando il progetto sarà portato dinanzi al Parlamento.

Intanto, in attesa della realizzazione integrale del Piano, si continua e s'incrementa una particolare politica scolastica diretta ad aiutare i più meritevoli e i più bisognosi, nel loro «iter» degli studi. Uno di questi aiuti va sotto l'etichetta di «borse di studio».

Non sono certo una invenzione recente, le borse di studio. Con esse molti giovani indigenti e bravi si sono fatti largo, nel passato; una volta esistevano le «borse» dei privati: lasciti, donazioni, fondazioni. La svalutazione, le guerre, varie traversie, praticamente distrussero tali borse che ancora, in provincia, esistono di nome soltanto e costituiscono un puro incentivo, un platonico premio.

Lo Stato italiano ha doverosamente rivalutato sempre le sue e ha favorito lo scambio con gli Stati stranieri. A questo proposito ricorderemo l'azione dell'Istituto per gli Scambi Culturali con l'Estero, attraverso la quale qualche centinaio di giovani (molti pochi purtroppo) può an-

dare a perfezionarsi nelle varie università straniere.

Per il 1958-59 saranno assegnate borse di studio, in Italia, per la più che cospicua somma di mezzo miliardo di lire.

Saranno organizzati dei seri concorsi provinciali ed in base all'esito di questi saranno assegnate delle borse di studio ai vincitori di tali concorsi scelti fra gli alunni delle scuole secondarie, pareggiate e legalmente riconosciute, su giudizio di una commissione composta dal Provveditore agli Studi che la presiede, di un capo d'istituto, di insegnanti di scuole secondarie di diverso tipo e di due capi famiglia.

(La presenza dei capi famiglia costituisce un'innovazione e una garanzia che allietta).

Per partecipare al concorso occorre che lo alunno abbia conseguito nello scrutinio finale la promozione o nella prima sessione di esami dello scorso anno scolastico il titolo di studio per la iscrizione alla classe che attualmente frequenta, riportando la media di almeno sette decimi per il profitto; il voto di educazione fisica, quello di condotta, e quelli relativi alle materie facoltative non sono computati ai fini della media. Al concorso possono quindi partecipare i figli di famiglie bisognose e per famiglie bisognose, nell'accertamento, si deve aver speciale riguardo al numero dei figli a carico; saranno inoltre ammessi gli alunni che, appartenendo a famiglie bisognose, abbiano, con la media predetta, la promozione alla classe seguente o abbiano superato gli esami nella sessione autunnale per i motivi consentiti dalle vigenti disposizioni e non inerenti al profitto o alla condotta.

Gli elenchi degli assegnatari delle borse di studio saranno resi noti entro il 20 gennaio del 1959. Entro il 31 gennaio il Provveditore emetterà gli ordinamenti relativi alla prima rata della borsa di studio, intestati ai padri degli alunni vincitori. (Va notato che la domanda dovrà essere presentata dal padre o da chi ne fa le veci; e questo ha un particolare significato, legando strettamente le famiglie alle sorti e al comportamento del figlio). Lo Stato a sua volta ha disposto che non avvenga nessuna trattenuta, neanche quella relativa al bollo, sulle somme corrisposte.

L'importo delle borse destinate ad alunni di scuola secondaria di grado inferiore e cioè di scuole medie, avviamento professionale, tecniche e professionali, è di lire trentamila, mentre

quelle da assegnare agli alunni dei licei, ginnasi, licei scientifici, istituti magistrali, istituti tecnici e professionali e scuole di magistero professionale; per la donna, è di lire sessantamila.

E' ora interessante vedere l'entità delle somme nelle varie regioni e provincie. Esiste dunque una... geografia delle borse. Esse vanno dal minimo di lire 570.000 per Aosta, ai 34 milioni circa per la gran parte delle altre, per salire ai 5.490.000 per Udine, ai 7 milioni per Caserta, Foggia, Lecce, oltre 8 per Bologna e Cagliari, 11 milioni per Salerno e Catania, 14.670.000 per Torino, 16.650.000 per Bari, 30 milioni per Milano e 39 per Roma. Indipendentemente dunque dal numero degli abitanti, si considerano le aree economicamente e scolasticamente depresse.

Esistono poi le borse di studio per gli universitari regolate con apposite leggi. Poiché in esse per ora non si riscontrano novità, almeno fino a che non sarà approvato il Piano decennale per la scuola, non è il caso di soffermarci.

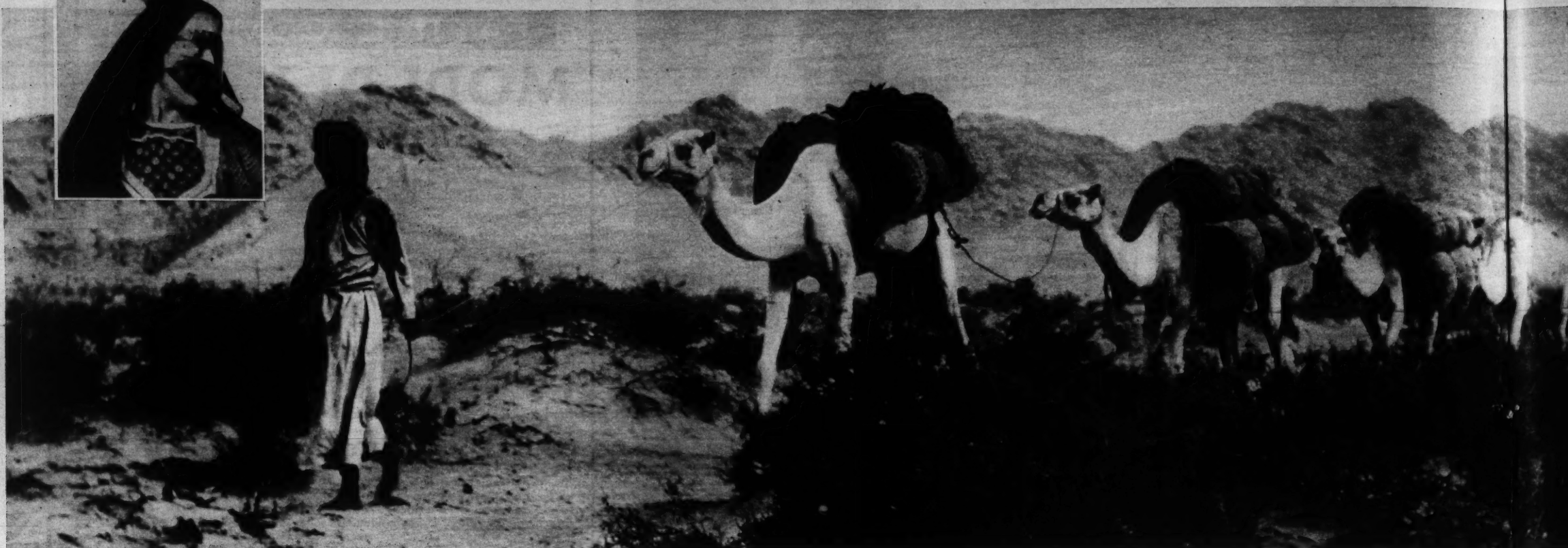
Piuttosto è il caso di auspicare che a questi concorsi banditi dallo Stato per tali borse di studio, gli alunni e i capi famiglia rispondano. Perché negli anni scorsi in certe provincie si sarebbe verificato il caso di scarsa rispondenza, vuoi per noncuranza vuoi per scarsa conoscenza delle precise disposizioni, vuoi per penuria di alunni, non poveri, che avessero la media richiesta. Purtroppo, a volte, gli italiani sono poveri, ma pigri.

L'anno scolastico intanto è entrato nella sua prima fase; è una macchina grossa che si mette in moto e fornisce un po' la temperatura della nazione. Un progresso generale si è notato, anche se non decisivo, nella sistemazione degli alunni nelle aule scolastiche e nella costruzione e restaurazione degli istituti. Si è trattato comunque di una costruzione e di un restauro contingenti: la grande rivoluzione (insistiamo su questa parola), avverrà, ripetiamo, dopo la discussione e l'approvazione da parte del Parlamento, del Piano decennale; quando cioè tale piano diverrà esecutivo. E in questo piano, le borse di studio, che finora venivano assegnate secondo le proporzioni lodevoli ma modeste (e non era colpa di nessuno) sopra citate, avranno un incremento fondamentale; saranno un po' le protagoniste di questa autentica bonifica dell'istruzione in Italia.

MARIO GUIDOTTI



QUANDO LA POLITICA ATTUALIZZA LA GEOG



Nelle zone interne meno alte, l'unico mezzo di trasporto è il cammello. Le piste dell'Oman; ma oggi tutto il traffico antico è interrotto. I mercanti hanno sollevato le ire degli inglesi. (In alto, a sinistra): Il velo di pr



Per aiutare l'agricoltura del posto, in qualche zona è stata creata una piccola rete di irrigazione

Questo vecchio forte, rimodernato e restaurato, era stato costruito alla imboccatura del porto di Muscat dai portoghesi durante la loro dominazione dal Cinquecento alla metà del Seicento. Oggi è dimora del Sultano

## Cannoni e sulla Costa de

**L**e guerre — ma in questo caso, per fortuna, si tratta solo di scaramucce anche se c'è stato qualche bombardamento aereo — hanno certamente un carattere comune tra loro: quello di portare alla ribalta della curiosità geografica — e della conseguente notorietà — paesi ai quali, in precedenza, nessuno aveva pensato e che avevamo cancellato dai nostri ricordi — seppure ricordi c'erano stati — sin dai giorni della scuola, nell'ora di geografia.

Uno degli ultimissimi paesi venuti alla ribalta della cronaca geografica per queste non liete circostanze, è l'Oman, una striscia di terra, secca in pianura ed un po' più accogliente in montagna, che gira proprio sul gomito sud est della grande penisola araba. Una terra suggestiva, da ambientazione di romanzi di avventure, ma estremamente povera ed ora anche irrequieta, giacché i notabili di quelle parti si son messi chi con gli inglesi, chi con il Regno Arabo ed hanno cominciato a trafficare armi e a ricevere, da una parte, denaro e, dall'altra, bombardamenti.

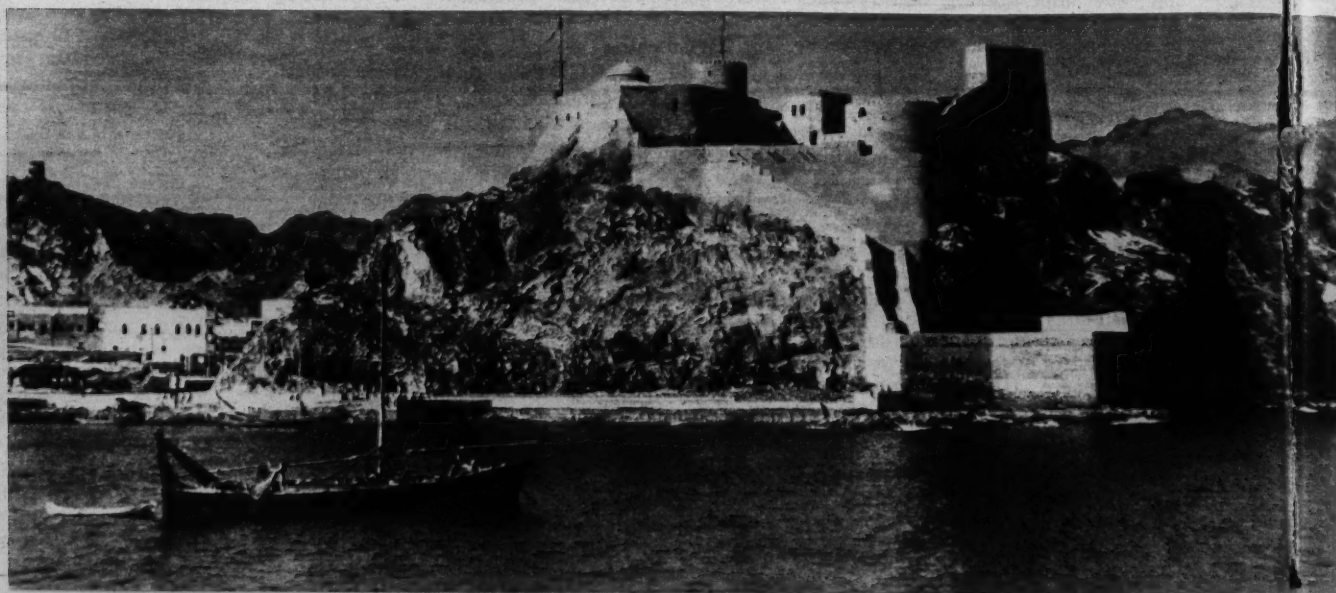
Dato che non abbiamo molta fiducia nei vostri — come del resto nei nostri — ricordi geografici delle scuole, prima di parlarvi dell'Oman, vi dobbiamo fare una precisazione: tale terri-

torio è nettamente diviso in due parti. La prima, a nord, chiamata anche «Trucial Oman» (Oman dei trattati) è alle dirette dipendenze degli inglesi; la parte più a sud, invece, con capitale Muscat — una città che appena arriva ai cinquemila abitanti quando è festa e gli arabi vengono anche dalla campagna intorno — è indipendente, sotto il comando di un sultano internazionalmente riconosciuto.

Ora, l'avervi detto così a bruciapelo «Trucial Oman» è come avervi detto nulla, in fatto di suggestione; perché, se quella terra ha il suo nome ufficiale, ne possiede anche un altro e ben più suggestivo (o descrittivo, se vi piace interpretarlo così): Terra dei pirati. Il che vi parla abbondantemente dei «clienti» che approdano nei pur piccoli porti della zona e dei traffici che in essi si svolgevano. Usiamo l'imperfetto perché oggi, a parte qualche schiavo di transito per l'Arabia, di pirati con il teschio bianco sulla bandiera nera, se ne vedon più pochi. O almeno, se ne vedon pochi di quelli fatti sulle misure d'un giorno.

Di che cosa vivono gli abitanti dell'Oman, quelli del nord come quelli del sud? Di poco, molto poco; tanto è vero che tutti si spiegano come mai, una volta messo in allarme il dispositivo

NELL'OMAN GLI INGLESI NON HANNO SOPPORTATO CHE SI FACESSE TRAFFICO D'ARMI PER IL MEDIO ORIENTE — L'UNICO PAESE IN CUI LO SCHIAVISMO È AMMESSO PER LEGGE — IL «LISTINO» UFFICIALE DEI PREZZI IN QUEL TRISTE COMMERCIO — NON SI VIVE, PERÒ, SOLTANTO DI PERLE







amello. Lunghe carovane si snodavano nelle  
mercanti d'armi che transitano per la zona  
elo di prammatica per le donne musulmane

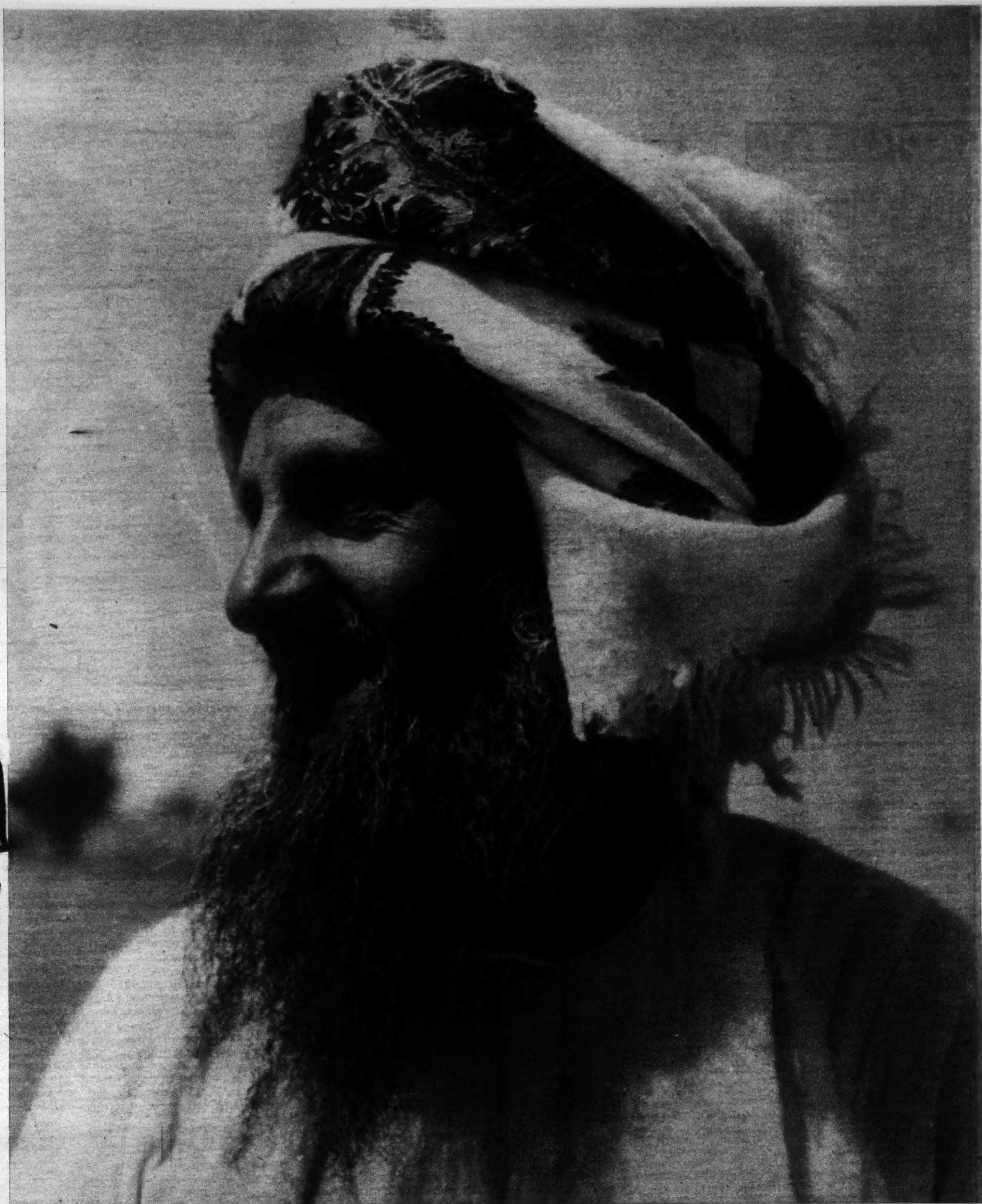
# e moda dei Pirati

in due  
chiamata  
(Oman  
e dipen-  
arte più  
ale Mu-  
pens ar-  
ti quan-  
vengono  
intorno  
il co-  
ternazio-

di sicurezza del Medio Oriente,  
le armi abbiano cominciato a fil-  
trare abbondanti da queste parti.  
Con le armi si guadagna qualche  
cosa di più che non con la pesca  
e con i datteri (gli unici due  
generi commerciabili dell'Oman  
indipendente) o con le perle —  
belle, ma comperate a bassissimo  
prezzo sul posto — della Costa  
dei Pirati.

Qualche rivoltella, qualche can-  
none, son venuti dunque ad arro-  
tondare i magri bilanci locali.  
Ché anche la schiavitù era in  
ribasso; è vero — come ha pub-  
blicato recentemente una stazio-  
ne radio istriana — che il com-  
mercio degli schiavi ancora è in  
piedi, ma i prezzi son di molto  
ribassati. Se, per una triste cu-  
riosità, volete sapere in che cosa  
consista un odierno « listino »  
per questi infelici uomini, qual-  
che dato — sempre su quella tra-  
smissione — possiamo darvelo.  
Innanzitutto vi diremo che nella  
Arabia — non sembra che altrove  
esista ancora uno schiavismo,  
per lo meno ufficialmente auto-  
rizzato — vi sono circa mezzo  
milione di uomini in quelle tristi  
condizioni. Di questi, gli uomini  
non hanno certo un valore su-  
periore alle donne e se una fan-  
ciulla di dodici anni costa sulle  
150 mila lire, un maschietto  
della stessa età può arrivare  
anche sulle 450 mila; ma — per  
l'opposto — la quota maggiore  
nel prezzo di uno schiavo è rag-  
giunta dalla donna che all'età di  
18 anni può anche essere pagata  
un milione e 150 mila lire. Ma  
dopo due anni, a venti, il pre-  
zzo crolla immediatamente e si  
riduce ad appena 75.000 lire. Il  
massimo, per un uomo, viene  
toccato all'età di 18 anni con un  
valore di 300.000, mentre la cur-  
va discendente comincia sui  
trent'anni, quando il prezzo si  
ferma alle 150.000.

Queste tristi considerazioni non  
ve le abbiamo fatte per mettere  
insieme un po' di colore, ma per  
sottolineare come la guerra con  
i suoi modernissimi ordigni, con  
i radar, con gli esplosivi ad alto  
potenziale possa giungere facil-  
mente in posti dove non altret-  
tanto facilmente è riuscita a  
giungere la civiltà — nemmeno  
quella che aborre la schiavitù.  
Il che, ancora una volta, dimo-  
stra che se gli uomini mettes-  
sero, nel volersi bene, lo stesso



Un abitante dell'Oman, ma uno di quelli che si rispetti e che non sia stato « inquinato » da idee moderne, ha un sacro  
rispetto per i suoi capelli e per la sua barba, e non farà mai loro lo sgarbo di tagliarli o di rasarsi. Ed eccone il risultato

impegno che riescono a tirar  
fuori quando si voglion male, la  
umanità avrebbe compiuto una  
ben più lunga strada nel cammi-  
no della giustizia.

E mettendo da parte l'argo-  
mento della schiavitù, passiamo  
ad un altro un po' meno grigio:  
l'Oman, dal Cinquecento sino al-  
la metà del Seicento, fu occupato  
dai portoghesi. E quella occupa-  
zione ha lasciato, sia lungo la  
costa che all'interno, una serie  
di fortificazioni non più sfrutta-  
bili militarmente, ma certo inte-  
ressanti turisticamente. Voi chie-  
derete quali sono i turisti che si  
azzardano a giungere sin laggiù.  
Certo, pochissimi; ma forse per-  
ché, unica zona dell'Arabia, nel-  
l'Oman ancora non è stato sco-  
perto il petrolio. Domani, chi  
lo sa.

Anche gli abitanti son pitto-  
reschi nei loro costumi: alleva-  
tori di pecore e di capre (i loro  
paesi possono arrampicarsi, per  
trovare un po' di pioggia, sino a  
3000 metri di altezza) hanno il  
culto della lana che riescono,  
anche se in piccola parte, ad  
esportare. Questo culto si è tra-  
sformato — una volta trasferito  
sulla persona umana — in usan-  
ze per lo meno strane: ed ecco  
che nell'Oman, sia in quello set-  
tentrionale che nel meridionale,  
è facile trovare gente che non  
si taglierà mai — e mai si è  
tagliata — per tutta la vita né  
i capelli né la barba. Chiamo  
fluentissime, fluentissimi onor del  
mento sono a portata di qualsiasi  
visitatore, sia per le strade di  
Muscat, la capitale (ma non  
prendiamo troppo alla lettera  
l'appellativo) sia per le carova-  
niere interne nelle quali fan da

padroni non le automobili ma i  
cammelli o, se in località alte,  
i muletti. Tanto fluenti quelle  
barbe e quei capelli, da masche-  
rar quasi le fattezze degli uo-  
mini; come, d'altra parte e que-  
sta volta con il noto velo, son  
coperti i volti della grandissima  
maggioranza delle donne. Della  
grandissima maggioranza, abbian-  
detto; perché laggiù la civiltà che  
non sopporta gli schiavi non è  
ancora arrivata, ma ci son arri-  
vate e la guerra e la « moda »  
(anche se tale termine, come  
quello più sopra di « capitale »  
non deve essere preso assoluta-  
mente alla lettera); e, con la  
« moda » alcune signore, anche a  
Muscat, si sono tolte il velo.

Salvo, poi, a metterselo di nuo-  
vo nei mesi della più grande scia-  
gura che su quei luoghi possa  
piovare: l'arrivo delle cavallette.  
Le locuste mangiano tutto e  
distruggono tutti i raccolti. La  
popolazione, per una intera sta-  
gione è alla fame; evidentemente  
i lineamenti femminili per la fa-  
me soffrono, ed allora ecco di  
nuovo il velo a nasconderli.

Su questo insieme di vecchio  
e di nuovo, di colorito e di squali-  
do, ma soprattutto di tanto lon-  
tano dal mondo in cui siamo usi  
vivere noi, è scesa, ultima in or-  
dine di tempo tra le apparizioni  
in questo o in quel luogo della  
terra, la guerra con i bombarda-  
menti aerei. Molto probabilmente,  
il cinquanta per cento di coloro  
che hanno assistito agli scoppi  
delle bombe non avranno nemme-  
no saputo di che cosa si trattas-  
se esattamente. Ma la guerra,  
purtroppo, non ha l'educazione di  
presentarsi.

MARIO DINI



Quando arriva l'invasione delle cavallette tutti i raccolti, anche nel-  
l'Oman, vanno perduti. Gli abitanti ancora non sono stati messi in  
grado di difendersi e si limitano a salire sui tetti e ad agitare bastoni



## RADIO T.V.

### Arriva la "Telescuola",

Il 25 Novembre la televisione italiana inaugura un esperimento che sinora è l'unico nel suo genere in Europa. Si tratta di un corso regolare di lezioni, che corrispondono al programma di studio della Scuola di Avviamento Professionale.

L'iniziativa ha suscitato il più vasto interesse, sia negli ambienti scolastici e sia sulla Stampa, ma, come tutte le cose nuove, anche molte perplessità e molta confusione. In particolare, idee poco chiare la «Telescuola» ha fatto nascere, a proposito dei rapporti che questo ciclo avrà con la scuola vera e propria, quella attiva.

Si parla parecchio, e si polemizza, sulla opportunità o meno della presenza del televisore in classe, durante le lezioni; e gli insegnanti — alcuni ci hanno anche scritto — si preoccupano di come adeguare il loro programma di insegnamento a quello delle lezioni televisive. Altri, infine, domandano la ragione che ha indotto a scegliere, per le trasmissioni, un orario così diverso rispetto a quello scolastico.

Occorre distinguere fra televisione come sussidio didattico e televisione come strumento di insegnamento. Nel primo caso la TV affianca l'insegnante, nell'ambiente stesso della scuola, offrendo con le sue trasmissioni tutto ciò che l'insegnante non può dare attraverso la sua personalità, il suo prestigio, il suo calore umano.

Nel secondo caso, ossia quando la TV è essa medesima uno strumento dell'insegnamento attivo, l'incontro non si verifica nell'ambiente scolastico e non è essenziale la presenza di un insegnante. Gli alunni ricevono la lezione, per così dire, in casa od in qualsiasi altro posto essi si trovino, in compagnia oppure isolati: praticamente, si ripetono per la TV scolastica, le stesse condizioni di tutti gli altri programmi televisivi.

Ora, il grosso punto da risolvere è proprio quello che riguarda la TV come strumento diretto di insegnamento. E' valido un metodo didattico, che non si avvale del contatto diretto fra insegnante e scolarista? Manca il «colloquio» fra le parti: non ci troviamo di fronte ad una situazione «drammatica», ma assistiamo ad un monologo degli insegnanti, i quali si rivolgono ad un pubblico che a sua volta non può replicare, non può rispondere, non può chiedere un chiarimento, eccetera. I detrattori della TV scolastica così intesa, sostengono che ove manchi il rapporto umano, non sussiste il fenomeno didattico.

I sostenitori, al contrario, asseriscono che la TV assolve ad una funzione nobilissima, in tutti quei casi in cui manca una scuola vera e propria. E d'altro canto, come non riconoscere che è meglio una scuola televisiva, piuttosto che niente, dal momento che — in Italia come in tanti altri Paesi europei e di tutti gli altri continenti — mancano aule scolastiche, mancano insegnanti, mancano le più elementari attrezzature didattiche?

Un televisore sopra un tavolo, e un gruppo di ragazzi (o di adulti, perché no?) formano già una «scuola». Intesa come veicolo di idee, in



E' accaduto a Vighizzolo di Cantù, nel cuore della Brianza. Un leone, fuggito da un circo insieme ad altri due, catturati quasi subito, ha ferito a zampate una donna. Poi è entrato in una casa e si è accucciato accanto ad una bimba. E' stato catturato dopo fasi molto drammatiche

senso assoluto, la televisione è sempre una fonte di istruzione, o, in senso più lato, di informazione; tanto meglio se, poi, ci sono programmi concepiti apposta per un corso regolare di istruzione, che corrisponde a un determinato grado di insegnamento.

Il tentativo che sta per avviare la RAI è quanto mai significativo, poiché esso è il primo passo verso una evoluzione della Scuola verso i nuovi mezzi di cui dispone la nostra civiltà.

Le lezioni di «Telescuola» si svolgono tutti i giorni fra le 14 e le 14,30, e, dopo dieci minuti di intervallo, fra le 14,40 e le 15,10. Ogni giorno, quindi, due lezioni, a turno sulle seguenti materie:

- italiano (prof. Fausta Monelli);
- scienze naturali (prof. Arturo Palombi);
- matematica (prof. Liliana Ragusa Gilli);
- francese (prof. Torello Borriello);
- storia, geografia ed educazione fisica (prof. Paola De Martino);
- lavoro e disegno tecnico (prof. Gaetano De Gregorio).

Ci ripromettiamo di ritornare su questo importante argomento quanto prima, quando un certo numero di trasmissioni ci avranno consentito di constatare i risultati iniziali. Per ora, non ci rimane che augurarci che il pubblico interessato apprezzi l'iniziativa nel suo giusto merito, e impari a trarne profitto.

FAX

Il dottore americano Linus Pauling, al quale è stato assegnato il Premio Nobel 1958 per la chimica, ha dichiarato nei giorni scorsi che — a suo modo di vedere — non ci sarà più guerra. La bomba atomica, infatti, i missili e tutti gli altri moderni mezzi di distruzione persuaderanno le maggiori potenze ad «abbandonare la guerra come manovra politica di forza».

Sono previsioni davvero confortanti e tutti si augurano, senza riserve, che si realizzino, possibilmente al più presto. Resta da vedere però se l'abbandono della guerra come manovra politica di forza, non significhi invece abbandono del tipo di guerra che conosciamo noi e al quale, per antonomasia, diamo appunto il nome di guerra. Attualmente conveniamo tutti nel definire come guerra uno scontro a base di armi esplosive o chimiche. Ma ci possono essere altri tipi di guerre, nei quali le bombe atomiche, i gas, i missili, le armi batteriologiche, appunto perché presentano un rischio di distruzione reciproca troppo forte, non costituiscono più i mezzi bellici. Ed invece si possono scatenare autentiche battaglie con sistemi che il fertile ingegno umano è purtroppo sempre disposto a trovare.

Uno di questi sistemi, per esempio, potrebbe consistere in un perfezionamento della guerra dei nervi con la propaganda a doccia scozzese o con il frastornamento delle emissioni radiofoniche. In un simile genere di guerra non ci sarebbero morti e feriti sui campi di battaglia, ma il cervello di milioni di persone comincerebbe a vacillare con conseguenze che lasciamo immaginare a chi ha fervida fantasia, tanto saranno tremende.

Ecco perché diciamo che non bisogna lasciarsi cullare dall'illusione che le nuove armi impediranno nel futuro, e per sempre, la guerra. Finché nel cuore degli uomini la suggestione della forza, l'orgoglio ed il desiderio del predominio, l'ambizione del comando ed il fanatismo delle proprie ideologie avranno una preponderanza sul senso dell'umiltà e, diciamo pure, della carità, le guerre — fredde o calde, psicologiche o fisiche — scoppiaranno sempre. Per cui il principio della vera pace non sta tanto nei ritrovati della scienza, quando nella serenità e nella fede dell'anima.

...

Le cronache dei giornali continuano a dare largo rilievo alle avventure, alle gesta, agli scandali, alla vita privata di personaggi che hanno scarsa incidenza nella vera, autentica storia del genere umano. Intendiamo alludere a coloro che acquistano una certa contingente notorietà con il cinema, con le canzoni, con la radiotelevisione e con lo sport.

Gli editori ed i direttori sostengono che lo fanno malvolentieri, ma che d'altra parte si tratta di merce richiesta dal pubblico, e siccome il



Molti ricorderanno Jackie Coogan, il primo e grande bimbo attore che divenne famoso in tutto il mondo, ai tempi del cinema muto; nel film di Charlie Chaplin «Il monello». Ora la cinematografia inglese lancia un nuovo Jackie Coogan. Si chiama Jan MacLaine e ha 9 anni

## IL TAGLIERE DEL

giornale costituisce anche un'azienda industriale e commerciale che ha da curare la sua clientela, così si devono acconciare a dare largo spazio a certe vanità.

Ora, certe faccende «interessano» veramente il pubblico forse più per una suggestione ed un convincimento derivati dall'intensa propaganda del cinema e della TV che non per una realtà di fatto. Starebbe a dimostrarlo un articolo pubblicato in proposito su un quotidiano torinese, dove appunto si criticava tale andazzo. L'articolo ha poi provocato molte lettere al direttore, tutte si-

gnificative, e tutte concordi con le tesi dell'articolo stesso: basta con i servizi giornalistici dedicati a certe civette o a taluni canzonettisti! Si trattino argomenti più seri, che veramente abbiano attinenza con le necessità quotidiane, spirituali e materiali, di ogni persona, uomo o donna, adulto o bambino. Non c'è alcun bisogno di fare pubblicità gratuita a gente che guadagna milioni, spesso violando la morale e più spesso ancora senza mostrare alcuna vera capacità artistica. Anche questo è un sintomo confortante.



La Lazio ha battuto allo Stadio Olimpico la squadra del Talm-Torino e ha superato di un punto la rivale Roma, capitolata a Napoli. Gli sportivi già pensano al «derby» capitolino con effervescente ansia che si disputerà domenica 30 novembre. (Nella foto): Una parata di Lovati

La fotografia del Sommo Pontefice

### GIOVANNI XXIII

su cartoncino fotografico al bromuro

Nei formati: cm. 18 x 24	L. 300
cm. 24 x 30	» 600
cm. 30 x 40	» 1.000
cm. 50 x 65	» 2.000

verrà spedita, franco domicilio, a chi ne farà richiesta, inviando il relativo importo, a:

**FOTO ATTUALITA' - Città del Vaticano**



### TANFANI & BERTARELLI

Fornitori di Sua Santità e dei Sacri Palazzi Apostolici  
Via S. Chiara 39 (P.zza Minerva) - ROMA - Tel. 653.601

Arredi Sacri di metallo e argento — Paramenti Sacri — Ricami e seterie Religiose — Linzi e pizzi d'Altare — Oreficeria Vescovile  
Articoli religiosi e ricordo — Bandiere — Sartoria Ecclesiastica  
Decorazioni e Uniformi degli Ordini Equestri Pontifici e per i Dignitari della Corte Pontificia.

Perché il cuore di ogni cattolico conosca ed ami la nobile figura del nuovo PAPA

### GIOVANNI XXIII

Il luminoso cammino del S. Padre dall'umile paese natio alla vita spesa nei diversi settori di apostolato, fino ai fastigi della Cattedra di S. Pietro.

Magnifica **Filmina**, corredata di libretto-guida, realizzata dalle **FILMINE DON BOSCO**

Richiedere a: 80 quadri 700 lire

**ELLE DI CI. v. M. Ausiliatrice 32, Torino** c.c.p. 2/27196





Un'eccezionale mareggiata ha premuto sulle difese della foce del Po. Un vento fortissimo ha mosso le onde rompendo in più punti gli argini. Gorò e Gorino sono rimasti allagati. Quattromila persone rimaste isolate dalle acque sono state tratte in salvo con barche e automezzi militari. L'opera assistenziale del Governo è sollecita e provvida. La Pontificia Opera di Assistenza è presente con la sua organizzazione caritativa

## LA SETTIMANA

Specialmente in questi ultimi tempi i giornali e gli appassionati sportivi si sono esaltati per i numerosi primati raggiunti dagli atleti di tutto il mondo. Le parole di ammirazione alla « classe », allo « stile », alla « serietà », alla « tecnica » degli atleti non si sono più misurate. Ora i medici vengono a dire che le imprese dei vari primatisti sono merito specialmente di una composizione chimica a base di aspartato di potassio o di magnesio. Allenatori, istruttori, muscoli, preparazione, tutto scompare di fronte all'aspartato di potassio o di magnesio. I meriti

dei records sono tutti suoi. Per cui i laboratori stanno preparando iniezioni speciali sottocutanee di un preparato che è concentratissimo: aspartato doppio di potassio e di magnesio. Altro che dieci secondi sui cento metri piani! Questo non ancora raggiunto primato è destinato a polverizzarsi ad opera di qualche ragazzino bene imbottito di aspartato doppio di potassio e di magnesio. E gli stadi non saranno più intitolati al nome di qualche glorioso uomo di sport, ma all'aspartato doppio di potassio e di magnesio. Arriveremo veramente a questo?

In un mondo in cui non pagare i propri debiti, morali e pecuniari, sta diventando una nota di merito, la piacere ricordare la costanza con cui i monarchi inglesi e la popolazione di Coventry continuano a pagare, da ottocento anni, un debito di espiazione. Il fatto risale al 1170 allorché l'Arcivescovo di Canterbury, Thomas Beckett, venne ucciso in chiesa (il famoso poeta vivente T. S. Eliot ne ricavò il contenuto del suo dramma « Assassinio nella Cattedrale »). Il re Enrico II si sentì in un certo senso colpevole di quel delitto e si impose di versare ogni anno all'Asilo dei Poveri di Harbledown la somma di 13 sterline, 6 scellini e 8 centesimi a titolo di pena pecuniaria. Sino ad oggi, ogni 29 settembre, con cronometrica precisione, tale somma è stata sempre consegnata all'Asilo.

FABIO CAVALCANTI

## I CONTI DI CASA

Da parecchi mesi i conti delle massaie italiane fanno le bizze. Al mercato si spende di più e si acquista di meno. I prezzi dei prodotti alimentari si sono messi a correre e con essi il costo della vita. Nel mese di giugno di quest'anno le spese per la alimentazione erano aumentate dell'8,3% rispetto allo stesso mese del 1957, segnando la punta massima del 1958. Da allora la situazione appare leggermente migliorata. Infatti nei primi nove mesi di quest'anno sono risultate superiori del 5,6% nei confronti del gennaio-settembre del '57, mentre il costo della vita è salito in media del 5,7%. In particolare in settembre un litro di vino, per citare qualche prodotto di largo consumo, è costato il 92,5% in più di quanto costava a settembre dello scorso anno, ed il 13% in più il latte ed i prodotti caseari. Volgendo lo sguardo più indietro troviamo che dal 1953 ad oggi l'olio d'oliva è aumentato del 22%, la carne bovina del 24, gli ortaggi del 25, la frutta del 73 e *dulcis in fundo*, anche il pane e la pasta hanno subito in tale periodo aumenti che oscillano dal 4 al 7%.

Non c'è da meravigliarsi dunque se i conti di casa non tornano più. Né vale il congegno della scala mobile a ristabilire l'equilibrio perché i salari vanno per le scale ed i prezzi salgono in ascensore. Eppure dal mese di gennaio del 1957, per effetto di un aumento del 7% della scala mobile, sono stati pagati 10 miliardi in più al mese di salari. Le massaie dinanzi a certe cifre sbarrano gli occhi e si chiedono: dove vanno a finire tutti questi soldi? E'

presto detto: quasi interamente nel vortice dei prezzi crescenti e pochissimo a tutela dei salari, il che conferma che la stabilità dei prezzi è la migliore difesa dei redditi e dei risparmi. Potremmo citare in proposito statistiche e leggi economiche, quelle stesse che purtroppo spesso in campo alimentare non sembrano avere alcun valore. Valga il seguente esempio. Ad ottobre dello scorso anno in Puglia le campagne erano piene di uva, le cantine rigurgitavano del vino della passata stagione. Vino per tutti dunque? No. Da allora il vino è sempre costato di più e chissà se costerà di meno quest'anno che si prevede una produzione superiore del 41% a quella dello scorso anno. Lo stesso discorso si potrebbe fare per molti altri prodotti i cui prezzi all'ingrosso diminuiscono ed al minuto restano fermi o addirittura aumentano. Il motivo non è difficile a trovarsi: nel passaggio della merce dal produttore al consumatore non funziona la legge della libera concorrenza. L'intoppo sul mercato dei prodotti alimentari, in special modo della frutta, degli ortaggi, della carne e del pesce, sta proprio qui: la distribuzione avviene in regime di monopolio.

Il Governo italiano appunto per combattere il caro-vita e per seppellire il sistema medioevale del « mercato chiuso » ha approvato un decreto legge, ora all'esame del Parlamento, con il quale viene tolta la esclusiva ai Comuni in materia di commercio all'ingrosso che potrà svolgersi liberamente dentro e fuori dei mercati. Nei mercati all'ingrosso ortofruttili, della carne

e del pesce potranno fare acquisti anche i consumatori ad ore da stabilirsi. L'azione del Governo è stata bene accolta da produttori, commercianti e consumatori. Soltanto alcuni grandi Comuni sono contrari ed è facile capire il perché. La liberalizzazione dei mercati all'ingrosso, che è utile per tutti, non sarà però il toccasana per il caro-vita. Vi sono altri problemi da risolvere. Vediamoli in breve.

1) I produttori agricoli debbono organizzarsi in efficienti cooperative di produzione per entrare in diretto contatto con cooperative di consumo come sta succedendo ora per le mele. Inoltre essi devono tipizzare i loro prodotti mantenendo il più possibile costanti le qualità.

2) Le massaie devono essere meno individualiste e credere nella convenienza dei prodotti preconfezionati. Naturalmente un diverso orientamento nella spesa dei consumatori sarà possibile soltanto con un aumento del reddito individuale.

3) I commercianti devono attrezzarsi per la distribuzione di massa. In Italia il 98 per cento delle aziende commerciali al minuto è costituito da piccoli organismi indipendenti. C'è in media un esercizio ogni 72 abitanti. Per i prodotti alimentari la media è di 1 ogni 149 abitanti.

Tirando le somme le massaie italiane potranno spendere di meno ed acquistare di più, se alla liberalizzazione dei mercati all'ingrosso si affiancheranno l'ammodernamento del sistema distributivo e l'abolizione di assurdi balzelli e dazi comunali.

F. ARCHIDIACONO

## Poesia d'angolo

### CRONACA SCOSTUMATA

« Ex ore tuo te iudico! »  
Latino tanto chiaro  
che ormai è da ripetere  
in tono molto amaro  
a troppi gazzettieri  
sboccati e menzogneri!

Non hanno ormai da perdere  
— in pratica — più niente.  
Oltre allo stile fluido,  
al tono suadente,  
hanno una faccia tosta  
... vulcanizzata apposta!

Furono già, in politica,  
soldati di ventura  
che a turno contrattavano  
servizio ed impostura  
vantando una carenza  
totale di coscienza;

e come senza scrupoli  
cambiarono camicia,  
così la loro equivoca  
figura si invernica  
d'ogni più strana tinta  
senz'esserne convinta.

Per loro, si equivalgono  
la tratta delle bianche,  
l'apologia laicistica,  
la crisi delle banche,  
folle di miliardari,  
problemi missionari

e, non discriminandoli  
né in peso né in misura,  
controllo delle nascite,  
conventi di clausura,  
problemi sessuali  
restano in piani eguali.

Siccome, poi, di regola  
la lingua va a colpire  
là dove i denti dolgono  
è facile intuire  
che trovino la via  
di entrare in sacrestia.

Sanno che il loro pubblico  
è incline ad abboccare.  
Le cose, basta — in pratica —  
saperle raccontare  
e poi, bugie o parole,  
discendono da sole

anche se il loro calcolo  
— che tardi si indovina —  
è di portar discredito  
o esporre alla berlina  
— in ore più cruciali —  
persone ed ideali.

Vili, perché colpiscono  
chi non si può difendere  
in quanto non è facile  
— per dignità — discendere  
sopra il terreno loro  
perdendoci il decoro;

bugiardi perché affermano  
senza ritegno il falso,  
fedeli a un libellistico  
malvezzo ormai invalso  
e contro cui non vale  
nemmeno il tribunale;

e soprattutto ipocriti  
perché, con un pretesto  
d'informazione e critica,  
che si millanta onesto,  
truffano, in conclusione,  
la pubblica opinione.

Puf

## Appuntamento della CARITÀ

(CASELLA POSTALE 96-B — ROMA)  
N. 498

Dio è Carità

SPECIALE APPELLO AI FILATELICI

Se non sentissi l'estremo bisogno non sarei certamente ricorso alla sua rubrica « Appuntamento della Carità ». Abbia la bontà di leggermi e capirà il perché mi sia deciso a scrivere. Sono un sacerdote francescano dell'Ordine dei Minori e, come distintivo personale oltre che dell'Ordine, a cui, sebbene indegnamente appartengo, « ho Carità soprattutto ». Una disgraziata e povera donnetta amica di famiglia, per una serie di dolorose circostanze che sarebbe lungo descrivere, è costretta da una penosa malattia a condurre una vita così miserabile che l'ha ridotta al limite della resistenza umana. E' inoltre sola, povera e senza aiuto alcuno. Non le dico quello che ho fatto per alleviare la sua sofferenza. Sarebbe contrario all'insegnamento di Cristo e ad un pudore anche umano. Ora, dopo aver esaurito ogni possibilità di aiutarla stendendo la mano a destra ed a manca, mi trovo con le spalle al muro impotente a fare qualcosa per continuare la mia opera. E' un caso « sui generis » che non fa parte di nessuna risposta di quelle domande che i tanti Enti di Beneficenza, Istituti ecc., mi hanno spesso consegnato. Intanto per una rinnovata crisi del male, onde permetterle di superarla avrei bisogno di ben 50.000 lire. Io non ho niente, e questa mia posizione è logica perché sono francescano. PERÒ HO UNA PICCOLA COLLEZIONE DI FRANCOBOLLI. SONO DISPOSTISSIMO A CEDERLA PER TALE SOMMA. Non vale la somma di cui ho bisogno, lo so, ma... sono circa 1.500 francobolli mondiali, oltre ad altri 200 più o meno sfusi; alcuni valgono qualcosa, altri no. Non

è una compravendita ma solo un chiedere dando qualcosa di quello che posso avere per un'opera di alta carità. Potrà aiutarmi? Lo spero! Mi auguro che ci sia qualche anima buona che si prenda l'album per la somma che chiedo. Non nascondo che ho una certa urgenza di poter entrare in possesso di tale somma. In attesa la ringrazio tanto anticipatamente, le chiedo scusa della presente e le invio tanti saluti in Cristo ed in San Francesco. Dev.mo

P. NAZARIO GERARDI O.F.M.  
Convento Santissimo Crocifisso  
FORENZA (Potenza)

Raccomanda e prega vivamente il Delegato Vescovile Mons. Can. Luigi Lavorano.

Sono sicuro che gli appassionati di filatelia e altri accorreranno all'appello del P. Gerardi, debitamente autorizzato dalla Curia.

BENIGNO

### POSTA DI BENIGNO

P.R., Lecco - La prego di non mandare pacchi indumenti indirizzati all'Amministrazione del giornale, ma sempre ai richiedenti. Ricevuto sempre offerte. Saluti cari.

OFFERTE:

\*\*\* Nocelli, S. M. Napoli, F. Parisi: sono state distribuite secondo indicazione (nota n. 240 del 14 settembre 1958).

\*\*\* Atram, N. T., G. C., Braglia (2 offerte), M. Amato, G. Blunda, L. Tarabusi, A. Lorenzutti, P. Sperotto, Don G. Olina, E. Cozzalupi, A. Biagi: sono state distribuite come da nota n. 240 del 14 settembre 1958.

\*\*\* SEGNALE PER LA FEDELTA' agli « Appuntamenti »: M. AMATO, G. BLUNDA, P. SPEROTTO

\*\*\* RINGRAZIANO: Antonio Paterni, Vincenzo Fornari, Don A. Graziani.

\*\*\* Lett, 3266-MI, G. Blunda, N. N. (Arezzo), I. Fini, Astor, I. Dolce, C. Palmana: sono state distribuite come da nota n. 241 del 25 settembre 1958.

\*\*\* ALL'ORDINE DEL GIORNO della Carità: I. DOLCE.

\*\*\* LE OFFERTE di cui alle note nn. 232 e 233 del 16 giugno 1958 sono state così distribuite:

Giuseppina Dolcetti, presso Canonico Sandro Massari, Tarquinia (Viterbo) - Achille Assise, Carceri di Campobasso - Luca Cristiani, Osp. San Camillo Per. Marchiafava, Roma - Giovanni Carlini, Palmoli (Chieti) - Rosa Meola, Osp. Civile Umberto I, Nocera Inferiore (Salerno) - Ilda Trama, via Stelvio 50, Milano - Egidio Ricciarini, via Cosimo Ridolfi 6, Firenze - Giacomo Pannone, Osp. C.R.I. 36, via Incontri 30, Firenze - Pasqua Panasci, via Matrice, Montalbano Elicone (Messina) - Matteo Di Guardo, via Contarini 52, Catania - Al Cappellano delle Carceri di Pisa per il detenuto Ignazio Azzarelli e Boccassile Natale - Bruna Terradura, Villa Garbaso, Arezzo - Adelaide Landi, via G. Giusti 39 (Suore), Firenze - Anna e Maria Grazia Ciappa, via G. Patricolo 16-bis, Palermo - Don Francesco Centamore, Cappellano Carcere giudiziario di Nicotia (Enna), per i detenuti: Costanzo, Renda, Gonzales, Stornello - Don Francesco Coletta, Cappellano Casa Penale Minorati fisici, Fossombrone (Pesaro), per i detenuti: Marcia, Quarti, Bertolin, Spoleto - Beniamino Varano, via Angelo Mai 15, Roma - Sebastiano Molli, via Neghelli 102, Avola (Siracusa) - Salvatore Listo, vico Bernardino Telesio, Noto (Siracusa) - Pietro Avenia, via Senarola 3, Villasmundo (Siracusa) - Giuseppe Di Matteo, vico Banchi Nuovi 15, Napoli - Maria Di Stefano, via Chiesa Madre, Vaidina (Messina) - Don Giovanni La Terza, Capp. Casa Penale Turi di Bari, per il detenuto Mario Falconi - Al Cappellano delle Carceri di Piazza Armerina (Enna) per il detenuto Rosario Muscarà - Paolo Carnemolla, Clinica Basile, via G. Veneziano 43, Messina.

\*\*\* RINGRAZIANO: Domenico Nisi, Olga Rettori, Giuseppe Costa, Giacomo Pannone.

OFFERTE:

\*\*\* F. Parisi: è stata assegnata come da indicazione (nota n. 241 del 25 settembre 1958).



## H. G. WELLS

H. G. Wells (1866-1946) è il precursore singolare d'un « genere » celebrato man mano nel corso degli ultimi tempi; e in effetti, le novelle e i romanzi dello scrittore britannico, segnati tutti dal carattere ultramoderno e fantastico d'un clima volutamente paradossale e bizzarro, evocano d'acchito l'immagine e il tratto comune agli esperimenti e alla finalità romanzesche della moda d'oggi sebbene, nel primo caso, gli intendimenti dello stile maturino soprattutto in virtù dell'elemento satirico accolto dalle linee e dalle strutture complessive dell'opera.

Il ceppo narrativo preso in esame ora si accosta alla impalcatura mirabolante e chimica dei prodigi della tecnica: e le macchine volanti librate al di là del tempo e degli spazi, i fusi luccicanti e sottili delle astronavi, le pillole e i filtri coltivati nei laboratori dei moderni alchimisti reggono col loro oscuro e originalissimo fascino tesi e messaggi che, spogliati altrimenti dall'impronta simbolica o mitica, non varrebbero certo a puntellare i temi della vicenda. LA MACCHINA DEL TEMPO (1895), KIPPS (1905), TONO BUNGAY (1909), LA FORMA DELLE COSE A VENIRE (1933) danno in gran parte la misura d'una satira che per virulenza e acutezza d'accenti rammenta a volte lo stile arguto e crudele di Jonathan Swift; fa però da contrappeso, alla natura dello scrittore, l'umanitarismo populistico che caratterizza la spinta conclusiva d'ogni novella o romanzo: e il risultato ultimo, all'analisi della lettura, tradisce singolarmente la disparità delle vedute spesso a conflitto tra loro; che, agli inizi si ha la stroncatura dei costumi, delle mode e della cultura dell'epoca, e all'epilogo la fede assoluta e dogmatica nella sorte del mondo a venire, lo stesso mondo — si noti bene — castigato e colpito dagli strali veementi del polemico. In breve, la resa d'arte che ne deriva subisce una frattura evidente e insanabile, a dispetto degli sforzi e dell'abilità notevole dei mezzi espressivi capaci di movimentare ogni istante le tracce della vicenda. LA SATIRA AVVENIMENTICA resta così segnata, a distanza d'anni, da un'impronta profetica e allucinata che la inserisce nell'orizzonte sconvolto del secolo: ed è soprattutto come documento e come monito rivolto all'umanità del tempo d'oggi che essa ha tuttora la forza e i mezzi necessari per sopravvivere, al di là del fatto d'arte puro e semplice, sulle sponde della cronaca e della realtà quotidiana.

L. A.

Il forestiero levò a un tratto le sue mani guantate, le strinse insieme, batté i piedi e disse: « Basta! » con una tale straordinaria violenza che la fece ammutolire di colpo.

« Voi non capite », disse « chi sono e che cosa sono! Per il cielo! voglio dimostrarvelo ». Si pose la mano aperta sul viso e la ritrasse. Nel centro del viso rimase un vuoto nero. « Ecco! » disse. Porse e consegnò alla signora Hall qualcosa che ella, fissando la sua faccia trasformata, accettò machinalmente. Quando però vide che cosa era, lanciò un grido, la lasciò cadere e indietreggiò barcollando. Il naso, era il naso del forestiero roseo e lustrato, che rotolò sul pavimento col suono sordo della cartapesta.

Poi egli si tolse gli occhiali, la gente nel bar aveva il fiato corto. Si tolse il cappello e con gesto violento si strappò i favoriti, i baffi e le bende. Per un attimo gli resisterono. Il lampo di un orribile presentimento attraversò il bar.

« Mio Dio! » disse qualcuno. Poi le bende caddero.

Era peggio di tutto quanto si potesse immaginare. La signora Hall, con la bocca aperta, colpita d'orrore, gridava a quella vista, tentando di raggiungere la porta. Tutti cominciarono a muoversi. Erano preparati a vedere cicatrici, deformità, tangibili orrori, invece nulla. Le bende e la parucca volarono attraverso il corridoio, dentro il bar. Saltando come ragazzini per evitarle, gli uomini si urtarono, capitolarono, l'uno sull'altro, giù per i gradini. Infatti l'uomo che lì, in piedi, gridava qualche incoerente spiegazione era una figura solida e gesticolante fino al colletto della giacca, e poi: il vuoto; più nulla di visibile!

La gente del paese udì grida, lamenti e guardando sulla via vide il *Cocchio* e *Cavalli* sparare fuori violentemente tutta la sua umanità. Videro cadere la signora Hall e il signor Teddy Henfrey fare un salto per evitare di ruzzolarle addosso, udirono le spaventate strida di Millie, che, emersa dalla cucina, allo strepito, si era trovata alle spalle del

# LA CACCIA ALL'UOMO INVISIBILE

da «L'uomo invisibile» di H. G. Wells

forestiero senza testa. Poi tutto tacque di colpo.

Immediatamente da un capo all'altro della via, tutti: il venditore di caramelle, il proprietario del tiro alle noci di cocco e i suoi aiutanti, l'uomo volante, i fanciulli, le bambine, i bellimbusti del paese, le ragazzine in ghingheri, i vecchi in camiciotto, le zingare col grembiule, si precipitarono verso la locanda, e in uno spazio di tempo miracolosamente breve una folla di circa quaranta persone e sempre crescente, si agitò, interrogò, schiamazzò, levò esclamazioni e fece supposizioni davanti alla locanda della signora Hall.

Vi fu un movimento nella folla accorsa e chi parlava tacque e fece un passo da una parte per lasciare passare un piccolo corteo che marciava con molta risolutezza verso la casa: per primo veniva il signor Hall, molto rosso e risoluto, poi il signor Bobby Jagers, agente di polizia del paese e poi il prudente signor Wadgers. Venivano muniti di un mandato d'arresto.

La gente gridava contrastanti informazioni sulle più recenti circostanze. « Con la testa o senza testa », disse Jagers, « devo arrestarlo e lo arresterò ».

Hall saltò i gradini, mosse direttamente verso la porta del salotto e la trovò aperta. « Polizia », disse « fate il vostro dovere ».

Jagers andò avanti. Hall lo seguiva: ultimo veniva Wadgers. Videro nella penombra, di fronte a loro, la figura senza testa con un pezzo di pane già addentato in una mano guantata e una fetta di formaggio nell'altra.

« Eccolo, è lui », disse Hall.

« Che diavolo accade? » si sentì uscire con tono di aspra rimproveranza da un punto di poco sopra il collo della figura.

« Parola mia, siete un cliente maledettamente strano » disse Jagers. « Ma testa o non testa il mandato dice "presa di corpo"; e il dovere è dovere... ».

« Non toccate », disse la figura balzando indietro.

Bruscamente gettò via pane e formaggio, e Hall fece appena in tempo ad afferrare il coltello posato sulla tavola. Il forestiero si sfilò il guanto della mano sinistra e lo sbatté sulla faccia di Jagers. L'attimo dopo, Jagers, tagliando corto la notificazione del suo mandato, lo afferrò per il polso senza mano e lo strinse alla gola invisibile.

Si sentì assestare alla tibia un colpo sonoro che lo fece gridare, ma non lasciò la presa. Hall spinse il coltello lungo la tavola verso Wadgers, che nella offensiva agiva, diciamo così, da portiere, poi si mosse verso Jagers e il forestiero che vicino a lui cercavano di divincolarsi e barcollavano lottando stretti l'uno all'altro. Sul loro passaggio c'era una sedia che fu lanciata da una parte con fracasso e i due avvinghiati l'uno all'altro caddero insieme.

« Prendigli un piede », disse Jagers tra i denti.

Hall tentò di agire secondo la istruzione e ricevette un poderoso calcio nelle costole che lo fece restare immobile per un minuto; il signor Wadgers, vedendo il forestiero senza testa prendere il sopravvento su Jagers, si ritirò col coltello in mano verso la porta e andò a urtare contro il signor Huxter e il carrettiere Silderbridge venuto in rinforzo della legge.

« Mi arrendo! » gridò il forestiero, sebbene tenesse Jagers sotto di sé e un attimo dopo era in piedi, ansante, strana figura senza testa e senza mani; infatti si era sfilato ora anche il guanto sinistro.

« Non serve », disse, con un singulto.

Era la più strana cosa del mondo udire quella voce venir fuori da uno spazio vuoto, ma i contadini del Sussex sono forse le persone più positive che esistono sotto il sole. Anche Jagers si era alzato e ora tirava fuori un paio di manette. Poi, rimase immobile.

« Ma, dico! » osservò. « Non si può servirsene ».

Il forestiero corse con la manica lungo il suo *gilet* e come per miracolo tutti i bottoni che la manica aveva sfiorato furono sbottonati. Poi disse qualcosa circa le sue gambe e si chinò. Sembrava che armeggiasse con le scarpe e i calzini.

« Ma », gridò improvvisamente Huxter, « non è un uomo! Non sono che vestiti nuovi. Si può vedere dentro il suo colletto, e si vede la fodera dei suoi vestiti. Posso metterci un braccio... ».

Tese la mano; gli sembrò di incontrare qualcosa a mezz'aria, e si tirò indietro con un'aspra esclamazione. « Vorrei che non mi metteste le dita negli occhi » disse l'aerea voce con tono di feroce rampogna. « Il fatto è che io ci sono tutto intero, testa, mani, gambe, e tutto il resto ma accade che sono invisibile. Questa non è una ragione perché io debba essere fatto a pezzi da tutti gli imbecilli di Iping, direi? ». Tutti i suoi vestiti, sbottonati e appesi su di un invisibile sostegno, si reggevano in piedi nell'atto di una persona che tiene le mani sui fianchi.

Parecchi altri della folla erano entrati nella stanza che era adesso completamente affollata. « Invisibile, eh? », disse Huxter, ignorando i misfatti del forestiero. « Chi ha mai sentito dire una cosa simile? ».

« E' strana, forse, ma non è un delitto. Perché mai sono stato aggredito in questo modo da un poliziotto... ».

« Questo è un altro discorso », disse Jagers. « Senza dubbio è un po' difficile vedervi in questa luce, ma io porto un mandato di arresto e tutto è in regola. Quello di cui mi occupo io non è affatto invisibile; è un furto. C'è stata una violazione di domicilio; ed è stato portato via del danaro ».

« Tutte stupidaggini! » disse l'uomo invisibile.

« Lo spero, signore. Ma io ho ricevuto le mie istruzioni... ».

« Bene! » disse il forestiero. « Vengo. Vengo. Ma niente manette ».

« E' regolamentare! » disse Jagers.

« Niente manette », stabilì il forestiero.

« Scusate », disse Jagers.

Bruscamente la figura sedette; e prima che qualcuno potesse rendersi conto di quel che faceva, pantofole, calzini e pantaloni erano stati spinti con un calcio sotto la tavola. Poi, la figura balzò in piedi e fece volar via la giacca.

« Attenzione, fermatelo », disse Jagers rendendosi improvvisamente conto di quel che accadeva. Afferrò il *gilet* che si dibatteva, ne uscì fuori la camicia e il *gilet* gli rimase floscio e vuoto fra le mani. « Tenetelo », gridò a gran voce Jagers. « Se si toglie la roba... ».

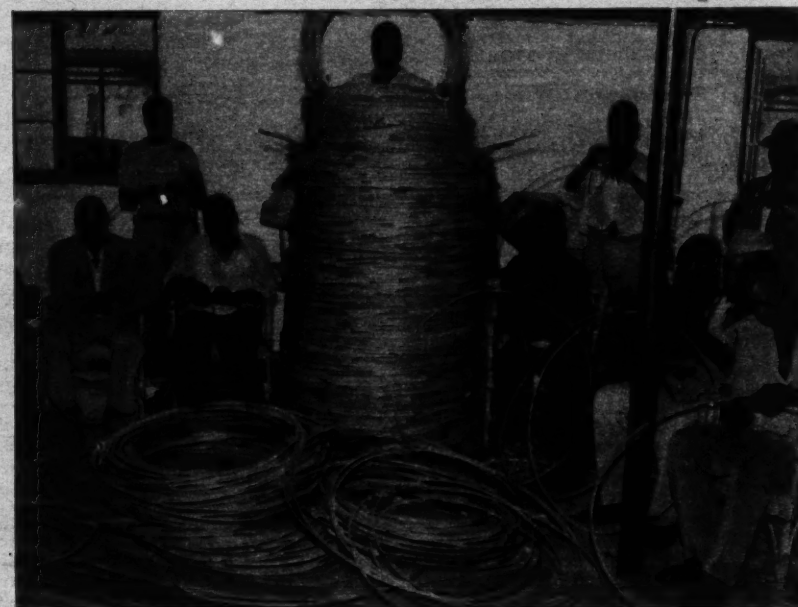
« Tenetelo », gridavano tutti e si precipitarono contro la svolazzante camicia bianca, che era adesso la sola cosa visibile del forestiero.

Seguirono grida eccitate: « Tenetelo! », « Invisibile! » e altre simili; un giovane, uno che non era del posto, e il cui nome non fu mai noto, si scagliò avanti, afferrò qualcosa, e se lo lasciò sfuggire e venne a cadere sul corpo abbattuto dell'agente. In mezzo alla strada, una donna si mise a gridare come se avesse ricevuto una spinta da qualcosa; un cane che parve avesse preso un calcio, guai e corse a nascondersi nel cortile di Huxter; con ciò si concluse il passaggio dell'uomo. Per un poco, la gente stupefatta rimase a gesticolare, poi sopravvenne il panico e si disperse attraverso il villaggio come una folata di vento disperde le foglie morte. Soltanto Jagers rimase completamente immobile, le ginocchia ripiegate e la faccia volta al cielo in fondo ai gradini davanti alla locanda.

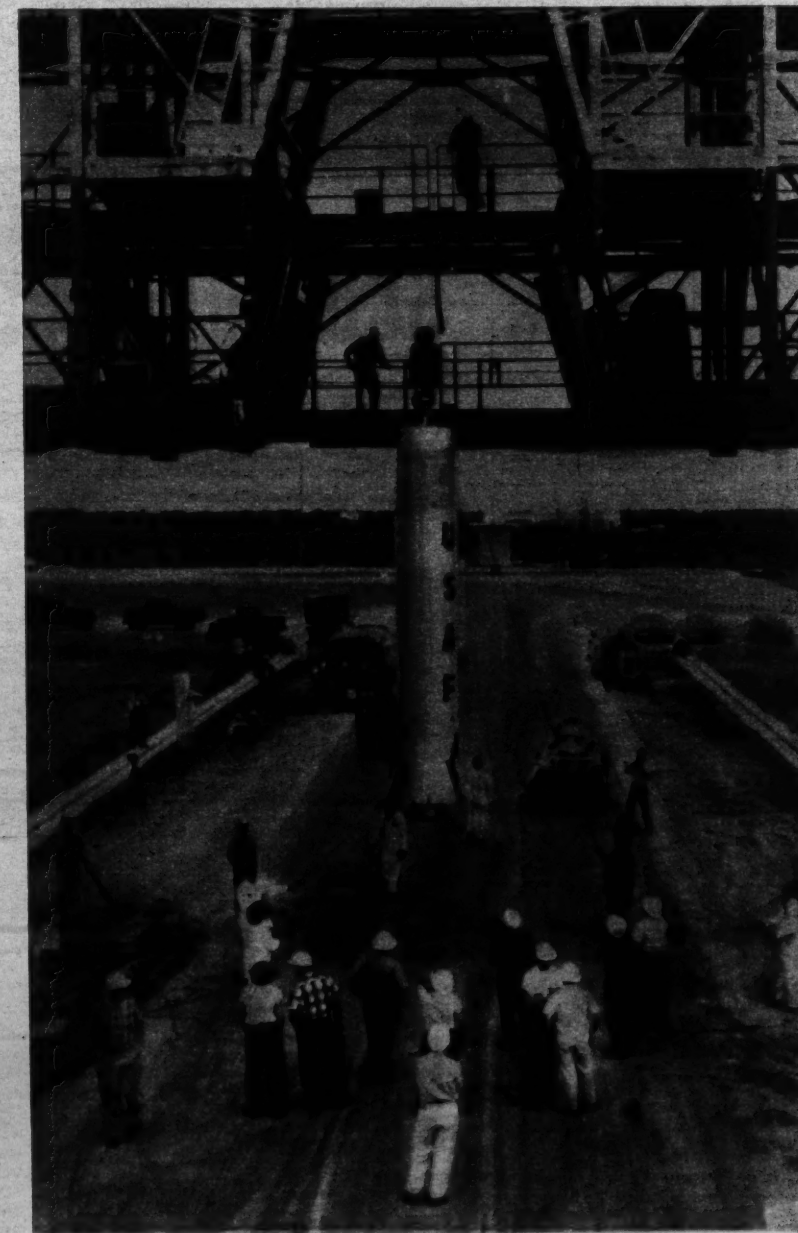
a cura di L. Alessandrini



A Bruxelles i rappresentanti della Comunità Atomica Europea — l'Euratom — costituita dall'Italia, dalla Francia, dalla Germania, dal Belgio, dall'Olanda e dal Lussemburgo, hanno firmato con i rappresentanti degli Stati Uniti un importante accordo di cooperazione atomica. Esso prevede un programma congiunto di ricerche e di sviluppo concernente l'energia nucleare e la costruzione su vasta scala nei Paesi dell'Euratom di parecchi reattori atomici per una capacità totale di un milione di kw. entro il 1963. Alla destra del Presidente, Enrico Medi delegato per l'Italia



Un brivido di felicità rallegra gli oppressi figli del secolo. Dal cuore dell'Africa è venuto un distensivo. Si chiama Hula Hoop e si tratta di cerchi di bambù che debbono essere ruotati con movimento del corpo. L'esercizio richiede un'iniziazione a cui si sottopongono con zelo e con particolare attitudine disoccupati mentali e gli annoiati della vita



Uno strano rumore rilevato nel secondo stadio del razzo « Pioneer » — il razzo americano che dovrebbe andare alla luna — ha consigliato i tecnici preposti al lancio ad un esame di controllo. Alla prova dei fatti, quando il lancio è stato effettuato, si è visto che il difetto era nel terzo stadio e il razzo non ha terminato la sua corsa verso il satellite della Terra. Ciò non ha scoraggiato gli sperimentatori: la prova sarà rinnovata. Intanto si annuncia che gli Stati Uniti dispongono di tutto quanto è necessario per lanciare quanto prima un razzo verso il satellite Venere



## STORIA DI NOMI

## NOVEMBRE

La denominazione latina dell'undicesimo mese dell'anno è **novem-ber**, tratta dal numerale **novem**, perché, come si è detto nei numeri 37 e 40 a proposito di **september** e **october**, nel primitivo ordinamento dei mesi, che cominciava dal marzo, novembre occupava il nono posto. La formazione di **november** (come del resto quella di **december** di cui ci occuperemo fra qualche settimana) è del tutto analoga a quella di **september** e **october** e ci basti quindi rimandare a quanto è stato detto nel N. 37 intorno a questi quattro nomi.

Dal latino **november** (o per essere più esatti da **novembre** che è la base dei casi obliqui) partono le forme delle lingue romanze: ital. **novembre**, prov. catal. **novembre**, spagn. **noviembre**, friul. **novembar**, ecc. L'antico spagnolo è l'antico veneto **novembrio**, il portoghese **novembro** partono da una forma tardo latina **novembris**, dovuta alla analogia dei nomi dei mesi in **-ius** (**ianuarius**, **februarius**, ecc.). La voce latina **november** penetrò anche in molte lingue non romanze: ant. irl. **novimber**, ted. **november**, ingl. **november**, ecc. In Occidente, e medio-greco **noem-bris**, **noemvrios** in Oriente. Dalla forma greca provengono poi il paleoslavo **nojabri** (da cui il russo **nojabr'** ecc.) e il rumeno **noemvrie**.

Un calco latino **november** è l'albanese (ghego) **nanduer** (da **nandë** «9», parallelo ai già visti **shtatuer** «settembre» (da **shtatë** «7») e **tetuer** «ottobre» (da **tetë** «8»). Nell'albanese meridionale (tosco) il **novembre** è detto **vjeshtë** **tretë** «autunno terzo» cioè «terzo mese di autunno» (denominazione parallela a **vjeshtë** **parë** e **vjeshtë** **dytë** già viste rispettivamente per settembre e ottobre). Per gli Estoni, che abitano molto più a nord degli Albanesi e presso i quali l'inverno comincia prima, il **novembre** è invece il «mese d'inverno» **talveste-kuu**.

Si è visto che l'antico slavo chiamava il mese d'ottobre **listopad** «caduta delle foglie»; la stessa denominazione, rimasta in croato per designare l'ottobre, in altre lingue slave indica invece il mese di novembre in cui le foglie continuano a cadere e gli alberi si spogliano del tutto (ceco, polacco, sloveno, ucraino **listopad**).

E qui va anche il **mes dainfjör** del dialetto di Crana (Onsernone). Il «novembre» è il mese del ghiaccio per gli Udmurti (Votiaci) che lo chiamano **Jokintontolez** (mese del ghiaccio, mese del freddo) e per i Sirjani che similmente dicono **jokyntontolez**.

Il ghiaccio invernale incomincia a indurire le zolle del terreno; il novembre (e più ancora il dicembre) è chiamato da alcuni popoli «il mese della terra dura (gelata)»; tale è il senso originario del russo **gruden'** «novembre» da **gruda** «mucchio di sassi; pezzo di legno duro» (ma la maggior parte delle lingue slave usano voci simili per designare il dicembre: pol. **grudzien**, antico croato **grudan**); anche il lituano **gruodis** vale novembre nella Prussia orientale, dicembre in Lituania. Un antico prestito dal russo **gruden'** è il finnico **ruotakuu** «novembre». La stessa spiegazione riceverà forse anche il termine dialettale tedesco **Hartmonat** «mese duro» per novembre (ma nei dialetti tedeschi i termini più comuni per novembre sono **Wintermonat** «mese d'inverno» o **Schlachtmonat** «mese dell'abbattimento (dei suini)»).

Il novembre è il mese delle brume, al pari dell'ottobre: il rumeno **brumar** o **brumarel** significa infatti, tanto ottobre quanto novembre. Il bretone **du** «novembre» significa propriamente «scuro, nero» (non tanto, come pensano alcuni, perché le giornate sono corte, quanto per la presenza delle nebbie).

Parecchie sono le denominazioni del novembre tratte da feste religiose che cadono nel corso del mese.

Il primo novembre è la festa di tutti i Santi; così in Sardegna il novembre è detto **totussantus** o **dugnassantu**, in alcune parti delle Puglie **u mes dre Sant** o semplicemente **re Sant**, in parecchi dialetti tedeschi **Allerheiligenmonat**, in dialetti sloveni **vsesvescak**, in dialetti croati **slivescak** (dallo slavo antico **svi sventi** «tutti i santi») in dialetti ungheresi **mindenszent hava** (mese di tutti i Santi) ecc.

Il 2 novembre cade la commemorazione dei defunti, ma questa solennità religiosa non sembra abbia dato origine altro che a una rara denominazione del novembre che si trova nel lituano **velu menuu** «me-

se delle anime» e al pugliese **u maisa de le murt**, calabrese **u misi di mdi morti**.

L'11 novembre è la festa di San Martino; non solo la popolarità del santo soldato, ma il fatto che nella ricorrenza della festa di San Martino in molte regioni si rinnovano i contratti agrari, fanno sì che il novembre prenda in parecchi paesi il nome di «mese di San Martino»; così nel Canton Ticino (Arbedo, Blegio ecc.) **mes da san Martin**, nel Bellunese (**samartin**), nel serbocroato **marcinski**, nel lettone **Martina mēnesis**, nell'estone **Märtina kuu**, ecc.

Il 30 novembre cade la festa di Sant'Andrea; è l'ultimo giorno di novembre e quindi il nome del Santo viene per lo più riferito al mese che inizia il giorno seguente, e cioè al dicembre, come vedremo a suo tempo; tuttavia in alcune varietà dialettali sarde su **mese de santu Andria** o semplicemente **santandria** indica il «novembre».

CARLO TAGLIAVINI

## FILMS in VISIONE

MIO ZIO (italo-francese)

INTERPRETI: J. Tati, J. P. Zola, Adrienne Servantie, Alain Becourt - REGIA: J. Tati

Questo film fa pensare come anche le virtù non abbiano valori assoluti e come tanti virtuosi convinti vivano nell'errore. Due di questi sono il padre e la madre di un ragazzo di nove anni con i normali difetti della sua età irrequieta. Al ragazzo non manca nulla di tutto quello che la ricchezza può dare, poiché il padre, solido industriale, ha realizzato per la sua famiglia una cornice modernamente lussuosa che la madre, perfettissima padrona di casa, considera suo unico ed imprescindibile dovere mantenere nell'ordine più scrupoloso. Così il povero, ricco ragazzo manca di quel calore e di quella comprensione tanto necessari alla sua età, fino al momento in cui arriva lo zio Hulot. Questo zio è esattamente l'opposto di sua sorella, madre del ragazzo; vive semplicemente e ama la natura. E' comprensibile, quindi, come il ragazzo, che si sente infelice nell'ambiente freddamente perfetto della sua famiglia, si attacchi allo zio che gli insegna la gioia dell'imprevisto e dell'adattamento a tutto ciò che non può essere preordinato. Ma se questo piace al ragazzo, non piace ai suoi genitori che, tra l'altro, divengono gelosi dell'affetto che il ragazzo nutre per lo zio; così non trascurano ogni mezzo per allontanarlo dall'altro, riuscendo, dopo vari, inutili tentativi, a spedire all'estero lo zio Hulot. Ma è proprio quando il treno è partito che il padre si accorge di continuare inconsapevolmente l'atteggiamento dello zio verso suo figlio; è giunto, cioè, a comportarsi verso il ragazzo in quel modo semplice, umano e comunicativo che era stato il segreto altrettanto semplice di un uomo che della vita aveva scoperto la vera essenziale ricchezza: il sentimento. Divertente, ma poco dinamico, il film è bene interpretato.

C.C.C. - Il lavoro che si propone di dimostrare che il progresso può talvolta soffocare i sentimenti più semplici e sani, è innocuo dal punto di vista morale. La visione è ammessa per tutti.

MARE CALDO (statunitense)

INTERPRETI: Clark Gable, Burt Lancaster, Jack Warden - REGIA: Robert Wise

Un film di guerra sottomarina, al quale si aggiunge la formula psicologica, egregiamente realizzato ed interpretato, co'ché il dramma personale ne acquista il dovuto rilievo sullo sfondo spettacolare della azione bellica. Si tratta di un vecchio comandante di sommergibile, sconfitto in uno scontro con i giapponesi e reso amaro dalla sconfitta, per cui, ottenuto il comando di un altro sommergibile, intende farne a tutti i costi lo strumento della sua rivincita sul nemico, incurante del pericolo eccessivo a cui espone il suo equipaggio. Il comandante in seconda si oppone e dapprima a lui con tutti i mezzi consentiti dal suo grado gerarchico e dalla sua coscienza di uomo, ma giunge poi sino a capeggiare l'ammutinamento che lo porta al comando del sommergibile dopo aver deposto il fanatico superiore. Sorte vuole, però, che la nave debba affrontare ugualmente lo scontro micidiale previsto e desiderato dal vecchio comandante. Di fronte al comune nemico i due avversari si affiancano per la lotta suprema e vincono anche se il prezzo della vittoria per il maturo comandante sarà la morte.

C.C.C. - La trama non presenta motivi di riserve; ma qualche gesto volgare induce a riservare la visione del film agli adulti in sala pubblica.

A. ATTILI

## NOTERELLE LITURGICHE

## LE BASILICHE

Con questo nome si suole indicare alcune chiese, che godono di speciali privilegi per la loro singolare importanza e dignità. Si dividono in **basiliche maggiori o patriarcali** e **basiliche minori**. Il titolo di **patriarca** era stato attribuito ad alcuni Vescovi per la specialissima importanza, che la loro sede aveva avuto nella vita della Chiesa.

Le Basiliche maggiori erano considerate come la sede di questi Patriarchi, e precisamente S. Giovanni in Laterano era riservata al Papa come Vescovo di Roma e Patriarca dell'Occidente. Per questa sua speciale posizione è chiamata anche: «Arcibasilica». S. Pietro era considerata la sede del Patriarca di Costantinopoli, S. Paolo di quello di Alessandria d'Egitto, S. Maria Maggiore di quello di Antiochia. A queste quattro si aggiunse in seguito S. Lorenzo fuori le mura riservata al Patriarca di Gerusalemme. In tempi più recenti vennero dichiarate Basiliche patriarcali o maggiori anche la chiesa di S. Francesco in Assisi (Benedetto XIV il 4 marzo 1754) e S. Maria degli Angeli, sempre in Assisi (S. Pio X, l'11 aprile 1909).

Privilegi delle Basiliche Maggiori sono: 1) l'**altare papale**, al centro della chiesa, sul quale può celebrare soltanto il Papa. In alcune rare occasioni viene concesso il privilegio di celebrare ad alcuni prelati; 2) la **Porta Santa**, che resta aperta durante il Giubileo. Questo privilegio compete soltanto alle quattro basiliche maggiori più antiche: S. Pietro, S. Paolo, S. Maria Maggiore e S. Giovanni.

A capo delle Basiliche maggiori è un Cardinale-Arciprete, assistito da un Collegio di Canonici e dai penitenzieri. A S. Paolo i canonici sono sostituiti dai Monaci Benedettini sotto l'autorità di un Abbate.

Nel Medio Evo a Roma, accanto alle Basiliche Maggiori se ne avevano altre meno importanti e per questo chiamate **Minori**; erano otto: S. Croce in Gerusalemme, S. Sebastiano, S. Maria in Trastevere, S. Lorenzo in Damaso, S. Maria in Cosmedin, SS. Apostoli, S. Pietro in Vincoli, S. Maria in Montesanto. In seguito il privilegio venne esteso ad altre chiese, anche fuori Roma, che avessero speciale importanza per l'antichità, per la grandezza o la celebrità, e soddisfacessero ad alcuni speciali condizioni.

Privilegi della Basilica sono: 1) l'ombrellone, 2) il campanello, 3) la cappa magna violacea.

L'ombrellone (detto anche **sinnicchio** o **padiglione**) ha la forma di un grande ombrello semichiuso, è fatto con strisce di seta gialle e rosse (gli antichi colori della Chiesa Romana fino a Pio VII) recanti lo stemma della Basilica, le frange hanno gli stessi colori, ma alternati a quelli delle strisce, sovrasta una palla con una piccola croce dorata. Serviva anticamente a riparare il Clero dalla pioggia e dal sole; la basilica infatti aveva come una nota speciale quella di essere officiata da un buon numero di sacerdoti. Alcuni lo vogliono far derivare non dall'ombrello, ma da una tenda militare conica, che serviva come padiglione all'imperatore. Come insegna imperiale passò fra le prerogative onorifiche della Chiesa in S. Giovanni in Laterano e da lì poi alle altre basiliche. Oggi comunque è soltanto un segno di onore e viene portato in processione avanti al Capitolo insieme al **Campanello** o **tintinnabolo**. E' costituito quest'ultimo da una campanella d'argento, issata su un astile, la cui parte superiore è di legno ben lavorato. Sovrasta il tutto una specie di icone dove è raffigurato da una parte il Santo titolare della basilica e dall'altra il Signore. Il campanello viene portato immediatamente dietro l'ombrellone, durante le processioni, e suonato ogni tanto con una cordicella legata al battaglio.

La cappa magna violacea con il cappuccio orlato di ermellino e foderato di seta rossa viene portata dai Canonici in quelle basiliche dove esiste un capitolo; è indossata sopra il rocchetto e d'estate sostituita con la cotta.

Ricordiamo infine che, pur non essendo patriarcali, le due Basiliche di S. Croce in Gerusalemme e di S. Sebastiano hanno una speciale importanza per essere le due, che unite alle cinque già accennate, formano il numero di **sette** fissato per l'acquisto di speciali indulgenze plenarie.

D. PL. PIETRA

## TEATRO

IL TARLO — 3 atti di Aldo Greco, Teatro Pirandello di Roma

Il Teatro Pirandello, a Roma, è fra i «minori» uno dei più attivi, anche se non sempre le commedie che vi si recitano sono del tutto degne di essere portate alla ribalta. E' forse il caso di IL TARLO, dell'esordiente Aldo Greco, anche se le intenzioni — e la tesi del lavoro — erano buone. Il titolo allude a certe forme ossessive delle malattie mentali, alle quali soltanto da poco tempo la scienza presta le stesse cure che per una qualsiasi altra infermità, suscitando tuttavia ancora delle perplessità sui reali benefici di questi interventi. La tesi, naturalmente, dimostra che anche la psichiatria è necessaria, ma la povertà del copione e lo scarso impegno degli attori, non sono sufficienti a porre in buona luce i propositi moralistici dello spettacolo. Peccato, perché la rappresentazione è adatta ad un pubblico familiare, purché abbastanza maturo e, se non fosse per la noia, se ne potrebbero trarre utili insegnamenti.

SUD — 3 atti di Julien Green - Ridotto dell'Eliseo a Roma - Compagnia diretta da Daniele D'Anza, con Aroldo Tieri, Valeria Valeri, Elisa Cegani

Il Ridotto dell'Eliseo è uno fra i «teatrini» della Capitale quello che mantiene gli spettacoli ad un livello più che decoroso. Gli altri «teatrini» sono poco meno di dieci: i «Satiri», le «Muse», il «Pirandello», il «Millimetro», lo «Chalet», il «Rossini» e il «Goldoni», i quali tutti più o meno tirano avanti con spettacoli o dialettali oppure di volenterosi attori che recitano davanti ad un pubblico clemente e familiare.

Per il Ridotto dell'Eliseo il discorso è diverso. Si tratta di un «Ridotto» che sta benissimo alla pari con i teatri maggiori. Ne è una riconferma lo spettacolo che Daniele D'Anza ha allestito, per presentare

SUD, una novità di uno scrittore francese figlio di americani, e che porta un cognome assai impegnativo nel campo delle lettere: Green. La vicenda si svolge nell'America meridionale, fra i piantatori di cotone. Il tema è scabroso e qui non staremo a ripeterlo. Ma l'autore lo affronta con molta delicatezza, con una «pulizia», per così dire, tale da impedire quasi allo spettatore di avvertire quale sia il vero dramma che fa muovere i protagonisti. Fra tante esibizioni e tanti compiacimenti di immoralità, questa prova di «stile» è degna di menzione. Lo spettacolo, comunque, è consigliabile soltanto a persone di piena maturità morale.

D'AMORE SI MUORE — 3 atti di Giuseppe Patroni-Griffi - Teatro Eliseo di Roma - Compagnia dei «Giovani» - Regia di Giorgio De Lullo

Particolarmente scabroso è questo spettacolo, che ha raccolto vasta eco sulla stampa — non soltanto italiana — allorché venne rappresentato la prima volta al tanto di scusso Festival di Spoleto. Il titolo offre già di per sé il programma della vicenda: si può morire d'amore. Cioè, in un'epoca come la nostra, di scetticismo e di cinismo, l'unico sentimento valido al punto di procurare la morte, è l'amore. Una tesi siffatta può trarre in inganno, in quanto esalta l'aspetto più nobile della natura umana; ma sta di fatto che l'amore qui allude l'autore a un amore che si affida unicamente agli aspetti terreni, ai desideri materiali e alle passioni.

La rappresentazione — risultato di una ricerca profonda dei caratteri che trapelano dall'ottimo copione — è forse tra le migliori dell'attuale stagione teatrale; ma essa non è consigliabile se non ad un pubblico di sicura maturità morale, e che si proponga di recarsi a teatro a scopo soprattutto di documentarsi su una interessante esperienza drammatica, cui è giunto un giovane ed intelligente scrittore.

## SPORT RAGIONE E TORTO

La Commissione Sportiva Internazionale, riunita a Londra nello scorso mese di ottobre, ha stabilito che, a cominciare dalla stagione 1961, la cilindrata massima per le vetture da corsa (formula 1) sia di 1500 centimetri cubici, naturalmente senza compressore. E' stato stabilito, inoltre, che il peso delle macchine non debba essere inferiore ai cinque quintali, a serbatoio di carburante vuoto.

La riduzione delle cilindrata, unico mezzo efficace per arrivare alla auspicata limitazione della velocità, ha incontrato, qui, stranamente qualche opposizione. In particolare, si sono scagliati contro la nuova disposizione i rappresentanti dello sport automobilistico e per un motivo che se, a prima vista, può apparire ovvio, si rivela, a una più seria analisi, assolutamente inconsistente. Gli inglesi, infatti, considerano la riduzione della cilindrata un colpo alla posizione da essi conquistata con le «Vanwall» 2500 centimetri cubici (è noto che attualmente questa è la cilindrata massima delle vetture di formula 1) le quali, tuttavia, pur avendo vinto, durante la passata stagione, sette «Gran Premio», non sono riuscite a far conquistare il titolo mondiale a uno dei loro piloti, essendosi laureato campione del mondo l'alfiere della «Ferrari» Mike Hawthorne. La «Vanwall» certamente è una macchina che ha dato prove eccellenti, ma non bisogna esagerare; soprattutto, poi, si è assolutamente fuori strada, anzi, fuori della realtà quando si protesta contro una decisione che andrà in vigore nientemeno che fra due anni. Che cosa credono i costruttori sportivi d'Oltremania, che le altre case stiano per due anni con le mani in mano e che rivali che quest'anno sono state battute nella maggior parte delle prove (ma battute di strettissima misura, come dimostra appunto, la conquista del casco iridato da parte di un «ferrariista») si rassegnano a questo stato di cose? E' difficile, l'esperienza lo insegna, che un modello di vettura da corsa riesca a prevalere per più di due anni e ora la «Vanwall» pretenderebbe di andare avanti con la 2500 addirittura oltre il 1961. Se la casa britannica ha effettivamente possibilità di imporsi con i suoi tecnici, con i suoi progettisti, con le sue attrezzature, sarà in grado di farlo anche con i motori da 1500, come ha fatto, per esempio, la «Ferrari» che ha vinto il Campionato del mondo sia con la cilindrata da 4500 che con quella da 2500.

Gli inglesi, dunque, nulla hanno da perdere dalla riduzione della cilindrata e, comunque, nella loro stessa, identica situazione si trovano tutti gli altri costruttori.

Più strana ancora, d'altra parte, ci sembra l'opposizione manifestata nei confronti della nuova formula da parte di alcuni corridori, dato che la misura è stata disposta proprio per cercare di garantire il più possibile la loro incolumità. Hanno torto i piloti se credono che le corse saranno meno interessanti quando le macchine correranno meno; sarà infatti, un «meno forte» sempre molto relativo e la loro abilità e la loro esperienza non saranno in alcun modo mortificate. Gli stessi piloti, però, hanno ragione quando osservano, com'è fatto l'americano Harry Schelle che se le corse con la cilindrata da 2500 sono pericolose, lo sono anche oggi e non a partire dal 1° gennaio 1961. Giustissimo! Che le corse siano pericolose è un doloroso assioma: quest'anno, tre campioni sono caduti sui circuiti: Collins, Musso e Lewis-Evans, riducendo sempre più la già ridottissima pattuglia degli uomini capaci di pilotare una vettura della «formula 1». Che s'aspetta a provvedere? Si vorrà veramente lasciar passare ancora due anni nella presente situazione, con la terribile e non davvero ipotetica minaccia di nuovi lutti? Sono anni che la gente di buon senso chiede la riduzione della cilindrata, ma aspettarne altri due per attuarla è un qualche cosa che somiglia a una farsa che può, Dio non voglia, divenire tragedia.

CESARE CARLETTI





Un dagherrotipo del 1850

# DAI DAGHERROTIPI alla fotografia



Un elegantone milanese del 1880

Un giorno, molti secoli fa, un uomo che assommo, al tempo suo, tutto lo scibile umano, si accorse che i raggi del sole passando per un'apertura formavano un'immagine circolare sulla superficie che incontravano, e che questa immagine ingrandiva con l'aumentare della distanza del foro dalla superficie. Il caso gli parve interessante e lo segnò, com'era uso fare, in un libro; ma poi, in altre faccende affaccendato, non ci pensò più. L'uomo era Aristotele e il libro uno degli innumerevoli da lui scritti: *I Problemata*.

L'osservazione di Aristotele sfuggì alle generazioni che seguirono, fino a Ruggero Bacon che in una sua opera (*De multiplicatione specierum* II, cap. 8° - 1267) descrisse un fenomeno simile. Ma Aristotele è ancora troppo vicino, e tutto quello che possono trovare altri studiosi, dopo Bacon, è di utilizzare l'osservazione per studiare le eclissi del sole, come è scritto nell'*Almanacco* di Guglielmo di Saint-Cloud del 1290.

Leonardo solo è in grado, verso la fine del '500, di dare una descrizione più esatta. Dopo la morte di Leonardo (1519) Cesare Cesariano parla del fenomeno nei *Commenti a Vitruvio* (Como, 1521) e ne attribuisce la osservazione al monaco benedettino Panunzio. In questo periodo si cammina di buon passo. Si cominciano ad avere tracce della camera oscura negli scritti del messinese Francesco Maurolico (che risalgono al 1521 e furono pubblicati nel 1611), nel *Magiae naturalis* XX di G. B. Porta (1558), il quale ultimo tornò sull'argomento nel 1559, per parlare di una camera con lente. Contemporaneamente, apparivano altri scritti, si facevano altre osservazioni: l'interesse per il fenomeno osservato da Aristotele non era più ristretto a pochi, ma a tutto il mondo scientifico, in maggiore o minore misura. Sono sempre di questo periodo, infatti, gli studi del veneziano Danielo Barbaro (1568), di G. B. Benedetti (1585) e di Kepler che accennò alla camera oscura nella sua *Dioptrice* (1611).

Tuttavia siamo ancora lontani dalla scoperta; gli studi sono avanzatissimi, l'ottica è un ramo che interessa un numero sempre più grande di persone; si hanno osservazioni precise sulla riflessione della luce, sulla rifrazione e via discorrendo; ma come la camera oscura non basta per fare una fotografia, essendo soltanto un mezzo, c'è qualche altra cosa da osservare, da seguire nel suo lento cammino evolutivo, fino alla utilizzazione; un'altra cosa, cioè, quella che oggi si definisce l'azione fotochimica della luce.

E' una coincidenza, forse, niente altro che una coincidenza, ma le enciclopedie annotano con palese interesse che le prime nozioni sull'azione fotochimica della luce (senza la quale una immagine non si sarebbe mai fissata) risalgono ad Aristotele. Infatti, negli scritti attribuiti all'alchimista arabo Gebel, è rilevato che il nitrato di argento si oscura alla luce, e benché non sia detto ancora specificamente che ciò si debba alla luce e non all'aria, è da ritenersi probabile che altri studi, peraltro non compiuti o smarriti, siano stati fatti di già a quell'epoca.

Pensando ad Aristotele e a Gebel, se si rammenta che lo stagirita nacque nel 384 avanti Cristo e morì nel 322, e che soltanto all'inizio del XIX secolo, come diremo, si riuscì a fissare per la prima volta una immagine, e si fa un computo del tempo che è occorso — oltre duemila anni — non c'è da meravigliarsi, o c'è, al contrario da meravigliarsi fin troppo, del

cammino compiuto dal progresso.

Basta intendersi su questo punto. Dopo l'alchimista arabo si fa un gran salto nel tempo, per registrare un'altra osservazione sull'oscuramento del cloruro d'argento (Giorgio Fabricius, 1556), ma è solo nel 1727 che J. H. Schultze, osservando l'oscuramento dei sali, lo attribuisce all'azione della luce e non all'aria, come era da molti, e erroneamente, affermato. W. Lewis e C. W. Scheele (1777), Richter, che scoprì i raggi ultravioletti (1801), Wedgwood e H. Davy fecero osservazioni di uguale importanza, e Davy in un secondo tempo, riprendendo gli studi dello Schultze scoprì che il cloruro di argento è più sensibile del nitrato.

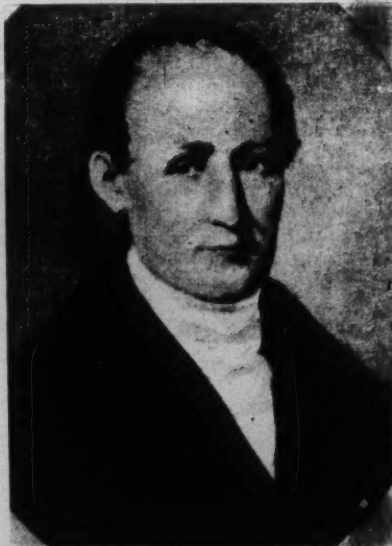
Tuttavia, nessuno di questi pensò di utilizzare, o comunque di accomunare le scoperte fatte con il fenomeno della camera oscura. La camera oscura e la sensibilità di talune materie chimiche sottoposte alla luce, erano due argomenti diversi, estranei, e non sembrava che le due cose si dovessero così bene appaiare un giorno, per ammannire al mondo quella sensazionale scoperta che fu la fotografia.

Nel gran libro del mondo, forse, era scritto già quello che doveva avvenire.

A Chalons sur Saone, il 7 marzo 1765, nasceva Nicephore Niepce, nipote del consigliere del Re Bernard Niepce. Il giovane era destinato dai suoi a diventare prete e compì gli studi ecclesiastici, lontano dagli ambienti scientifici; ma le circostanze di quegli anni (scoppiava la Rivoluzione francese, si proclamavano i diritti dell'uomo e si ghigliottinava il Re) fecero cambiare indirizzo alla vita di Niepce, che si trovò a ventiquattro anni luogotenente del 42° fanteria (1792).

Nel '93, mentre impera il terrore, il luogotenente Niepce si ammalava gravemente a Nizza e scampò, dopo un periodo di tempo lunghissimo.

Nel tranquillo ambiente familiare, dove si era rifugiato Niepce si appassionò alla litografia (1813), che era scienza nuovissima, scoperta quattordici anni prima da Giovanni Alois Senefelder; ma gli mancavano i materiali necessari per dedicarsi a questa arte. Niepce cerca di rimediare come può alla mancanza delle pietre fini e di tutte le materie e gli arnesi di cui difetta, e, come il suo predecessore, usa piastre di stagno e vernici diverse, finché, nel 1816, un giorno gli viene in mente di usare la camera oscura per la riproduzione economica delle stampe incise sul legno, e pensa di applicare su delle piastre di metallo, preparate in precedenza con una vernice, delle incisioni, anch'esse coperte di un intor-



Nicephore Niepce



Una delle prime foto di cronaca: l'autorità militare consegna il Castello Sforzesco al Municipio di Milano (25 novembre 1843). Il cambio della guardia tra militari e pompieri viene colto da un abile fotografo

naco che le rendeva trasparenti. Sapeva Niepce quello che voleva ottenere? Molti affermano di no. E' certo, in ogni modo, che egli espose questo apparecchio al sole, per caso, e che nel rilevarlo si accorse che su una delle piastre metalliche, sotto l'azione della luce, si era formata una riproduzione, un calco, a tratti biancastri delle linee della incisione.

Niepce fu subito conscio di avere ottenuto un risultato importante, e incoraggiato da questo successo proseguì nei suoi studi, nei suoi esperimenti, per migliorare le riproduzioni cercando di fissarle; modificò i suoi impasti, la camera oscura che usava, abbandonò il cloruro d'argento, per servirsi della resina: la resina per il fosforo, che al contatto della luce diventa rossa, ma che è dannosissimo. Gli apparecchi che usa sono assai primitivi, si sciupano presto e non si possono rimpiazzare facilmente; ma l'inventore non si scoraggia. Sente che è sulla buona strada e nel tranquillo eremo di Saint Louis de Varenne, fino al 1826, moltiplica le sue esperienze studiando gli effetti della luce sulle sostanze più diverse, finché si arresta al bitume di Giudea. Niepce dissolve il bitume, prima nell'olio di Dieppe e poi nell'essenza di lavanda, e lo distende su una piastra metallica che poi espone nella camera oscura e rileva, finalmente! — dopo più di otto ore — che la luce lascia apparire un'immagine a grandi tratti biancastri, su un fondo che resta nero.

Il primo esperimento di questo genere risale al 1822, ed è a questa data che gli storici fanno risalire la nascita della fotografia. Nel 1829 Niepce si associa con il pittore Luigi Giacomo Mande Daguerre, che aveva cominciato nel 1824 a lavorare per riprodurre le immagini, e per opera dei due, dieci anni dopo, Arago presenta — a nome loro — all'Istituto di Francia l'ammirabile scoperta della riproduzione delle immagini sulle piastre di argento, conosciuta sotto il nome di *daguerrotipe*, e che consisteva nel sottoporre, in piena oscurità, una piastra di argento pulita all'influenza dei vapori di iodio, che formavano sulla superficie della piastra dello ioduro di argento. Questa veniva esposta alla luce attraverso una camera oscura munita di una lente.

La fotografia era scoperta, e Daguerre ebbe una pensione annua, insieme al figlio di Niepce. Vennero poi, successivamente, le scoperte di J. F. Goddard (che scoprì la miscela di bromuro e joduro d'argento) e J. Petzval che costruì l'obiettivo.

L'invenzione venne via via perfezionata da Ippolito Bayard, da Henry William Fox Talbot (1800-1877), da Abel Niepce di Saint Victor, cugino di Nicephore Niepce, che preparò la lastra di vetro, da F. Scott-Archer che insegnò il procedimento al collodio, e altri.

Il processo moderno della impressione, alla gelatina bromuro, è di

Leach Maddox, perfezionato da H. W. Vogel, J. M. Eder, E. Valnet, E. Konig.

E infine, gli americani Giorgio Eastman e W. H. Walker crearono la pellicola fotografica di celluloido, mentre L. Bae Roland portava il suo contributo al progresso della fotografia con la scoperta della carta *velox* per lo sviluppo.

Ormai, siamo ai nostri giorni. Si comincia a parlare di fotografia artistica, si fanno i formati gabinetto e le istantanee; giungono, infine, i Lumière, e la fotografia, attraverso la nascita del cinematografo (1895), ha la sua popolarità più piena e completa. Ma le scoperte non si fermano qui; siamo allo studio e alla applicazione dei colori, del rilievo — un passo gigantesco che vuole un capitolo tutto per sé.

L. G.

## PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

**A. PALOMBA** tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 63633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione foderine coperte tendaggi.

**ORGANI** a canne elettriche 800.000 in più. Occhioni, 351.112 - 379.935 Via Properzio 2-A.

**PIANOFORTI** Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni **NEGRETTI**, via Du. Macelli 102 p. p. - Roma.



# Sette giorni

## Lunedì 10 Novembre

✕ KRUSHEV minaccia di denunciare gli accordi di Potsdam. Come al solito, accusa gli occidentali di aver violato le clausole del patto riguardanti Berlino e si dichiara pronto a cedere la parte orientale dell'ex Capitale al Governo comunista di Grotewohl.

✕ SULLE SCIAGURE AEREE verificate in URSS negli ultimi tempi (e solo di alcune si è avuta notizia in Occidente) sta indagando una speciale Commissione d'inchiesta di cui fanno parte alte Autorità russe, e tra esse il costruttore del «TV-104», ing. Tupolev. L'ipotesi del sabotaggio infatti non è stata scartata.

✕ IL GOVERNO della Cina popolare ha consegnato una nota all'incaricato di Affari della Gran Bretagna a Pechino con la quale si chiede l'evacuazione delle truppe dell'ONU dalla Corea del Sud.

✕ LA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA ha deciso di far costruire in Inghilterra per una spesa complessiva di mezzo miliardo di marchi, carri armati, aerei, ed altro materiale bellico.

## Martedì 11

✕ ANCHE I VULCANI si agitano. L'Etna è entrato in attività. Per ora, solo fortissimi boati.

✕ LE BATTERIE COSTIERE comuniste a Taipei hanno ripreso il bombardamento delle isole del gruppo delle Quemoy. I comunisti stanno procedendo alla costruzione di opere di fortificazione in parecchie isole vicine.

✕ GLI STATI UNITI stanno trattando con la Turchia e col Pakistan accordi difensivi simili a quello che dovrebbe essere firmato con l'Irak. I russi se ne mostrano sorpresi.

✕ UN SATELLITE ARTIFICIALE gigante sarà lanciato ai primi del prossimo anno dagli americani. Si chiamerà lo «Junior II» e avrà un missile «Jupiter» come primo stadio.

## Mercoledì 12

✕ L'AMERICA sarebbe pronta a ristabilire un ponte aereo come quello del 1948. Dopo dieci anni, un simile fatto

prova come sul cammino della pace non si progredisca in alcun modo.

✕ DOPO L'ATTACCO SIRIANO all'aereo di Hussein, la Giordania chiede l'intervento del Consiglio di Sicurezza. Al Cairo si smentisce ogni cosa.

✕ LA CRISI SICILIANA sempre più grave. Tre dei dissidenti sono stati espulsi dalla Democrazia Cristiana.

✕ A GINEVRA la Conferenza Est-Ovest sulla prevenzione degli attacchi di sorpresa ha ricevuto un duro colpo a seguito della insistenza russa che le trattative vengano collegate all'esame di misure per il disarmo.

## Giovedì 13

✕ LA GERMANIA OCCIDENTALE ha promesso un prestito di assistenza alla Grecia di duecento milioni di marchi e cento milioni per incoraggiare acquisti greci in Germania.

✕ LA FERMA RESISTENZA degli occidentali alle minacce di Krushev, attenua la tensione creata a Mosca. Intanto Pankow annuncia un prossimo ritiro delle truppe russe. (Come quello avvenuto in Ungheria?)

✕ IL DUO K.-B. (Krushev e Bulganin) che ha girato il mondo per due anni, si è sciolto. Krushev è riuscito a eliminare Bulganin dichiarandolo «anti-partito». La tattica staliniana si ripete con monotona crudeltà.

✕ IL PRESIDENTE tunisino Burghiba ha detto che il suo Governo ha preso contatto con la Cecoslovacchia, la Jugoslavia e la Finlandia per l'acquisto di armi. Ha inoltre invitato l'Occidente a capire la situazione tunisina per rivedere il suo atteggiamento prima che sia troppo tardi.

## Venerdì 14

✕ I COMUNISTI CINESI stanno effettuando una vasta epurazione fra i capi della religione musulmana in Cina. Ciò avviene proprio nel momento in cui i dirigenti di Pechino professano tutti la loro amicizia per i musulmani del Medio Oriente nella loro lotta contro l'imperialismo occidentale.

✕ GLI STATI UNITI hanno deciso di abrogare i divieti relativi alla spedizione di antibiotici, come penicillina, strepto-

micina e aureomicina all'Unione Sovietica e agli altri Paesi comunisti.

✕ KRUSHEV, secondo un rapporto di Johnston, cercherebbe di riallacciare contatti diretti con Eisenhower. All'industriale americano avrebbe delineato la possibilità di un incontro alla vetta.

✕ DOV'E' BULGANIN, diventato in poco tempo nemico del popolo? Un giornale russo ha pubblicato la notizia dell'assassinio di Malenkov.

✕ GLI STATI UNITI chiederanno al leader polacco Gomulka di spiegare perché si è associato all'Unione Sovietica nel denunciare la politica americana come pericolosa per la pace mondiale. Le sue critiche sono state fatte in un momento in cui la Polonia ha sollecitato nuovi aiuti per sostenere la sua vacillante economia. In questi ultimi due anni gli Stati Uniti hanno concesso aiuti alla Polonia per 193 milioni di dollari.

## Sabato 15

✕ VENTIDUE UFFICIALI dell'Esercito iracheno sono stati arrestati nel quadro di epurazione che ha colpito i sostenitori del colonnello Aref, attualmente in prigione.

✕ LE AUTORITA' SOVIETICHE sono sempre più preoccupate dal dilagante flagello della gioventù antisocialista, fenomeno ormai diffusissimo non solo nei Paesi satelliti, ma anche nell'URSS, e che si manifesta con atti di banditismo e con aperte ribellioni alle leggi del regime.

✕ NASSER ha dichiarato che la sua visita all'Unione Sovietica fu «una visita di amico ad amici». Il Capo della RAU ha sottolineato che l'amicizia fra i due Paesi non ha niente a che fare col sistema economico e sociale dell'URSS.

✕ IN ARGENTINA la situazione è confusa. Il Vice Presidente Gomez ha complotato contro il Governo Frondizi? Oppure ha salvato il Governo? L'equivoquo costa molto all'economia del Paese.

## Domenica 16

✕ LA PRIMA AURORA BOREALE prodotta dall'uomo è stata prodotta da una bomba all'idrogeno fatta scoppiare il primo agosto scorso dagli Stati Uniti nell'isola Johnston, nell'Oceano Pacifico.

✕ PREPARATIVI per arrivare fino ai corpi celesti sono in corso in Russia. Lo ha detto Krushev in un discorso ai diplomati di Accademie militari sovietiche. Krushev ha affermato che i preparativi si inquadrano nella nuova «era della storia dell'umanità, l'era del dominio dello spazio cosmico».

✕ IL FUTURO DOMINATORE dello spazio cosmico ha una tremenda paura del «microcosmo», e cioè dell'uomo libero!



Nei giorni scorsi ha avuto luogo, nella palestra del CONI, la premiazione degli atleti italiani, che si sono qualificati campioni mondiali ed europei negli anni 1956-57-58. Il presidente del CONI, avv. Onesti, ha consegnato una medaglia ad ogni atleta, esprimendo il vivo personale ringraziamento e della Nazione per le vittorie conseguite ovunque



Un gruppo di ragazzi sono stati debitamente istruiti per essere di aiuto, in caso di emergenza, ai vigili del fuoco. Siamo nella Germania-ovest. Ai ragazzi è stato però severamente vietato di giocare con i... fiammiferi

## Aeroporto sotto zero

Un aeroporto verrà costruito nello Spitzbergen nell'Oceano Artico da una società costituita in Norvegia. Il presidente della società, Sverre, ha dichiarato che i lavori avranno inizio nella prossima estate; l'aeroporto servirà ad accorciare il tratto più lungo della rotta polare dall'Europa all'Estremo Oriente rendendo possibile l'impiego di aerei con una autonomia minore.

## Un cuore in due

I chirurghi dell'ospedale di Colombo hanno separato due gemelli siamesi di pochi giorni, uniti per il torace. L'operazione non è riuscita, perché i bimbi avevano in comune il cuore e il fegato.

## Mancano i fondi

Winston Churchill non avrà la sua statua di bronzo, probabilmente per mancanza di fondi; e proprio nel suo collegio parlamentare di Woodford. Il comitato organizzatore ha raccolto soltanto 3000 delle 5000 sterline occorrenti.

## Una lampadina senza filo

Sul mercato americano sarà presto messa in vendita una lampadina elettrica senza filo, che consumerà per non più di 20 lire di energia elettrica all'anno. La lampadina emette una tenue luce verde e sarà soprattutto indicata per gli spazi aperti e per le scale esterne delle case.

## Tutto è lo Stato

Gli ultimi alberghi e ristoranti ancora di proprietà privata esistenti in Cecoslovacchia saranno quanto prima nazionalizzati. Ciò in base a una raccomandazione degli organi del partito.

## Sonno duro

Una giovane di 25 anni, Dolores Schmittling, da oltre 7 anni dorme nell'ospedale di Mount Clemens, nel Michigan. Non si è più svegliata dal giorno in cui l'hanno operata al cervello per un tumore maligno.

## La forza del destino

Un marinaio svedese, Jan Haggquist, sarà processato per aver messo fuori uso un'ambulanza. Sbronzo, c'era salito sopra ed era partito a motore spento, lungo una discesa, finendo dentro un bar.

## Sacchi anche a Mosca

Radio Mosca ha reso noto, in una sua trasmissione sulla moda, che i pantaloni stretti e i vestiti a sacco stanno incontrando sempre maggior favore nell'Unione Sovietica.

## Esperimento riuscito

Dopo aver sperimentato un nuovo carburante per missili, facendo passare la corrente elettrica in una miscela d'alcool e di benzina, il professore austriaco Karl Trojner si è trovato in ospedale con gravi ustioni.

## Martin come Fumagalli

Contrariamente a quanto si crede, Dupon non è il cognome più comune tra i parigini. E' battuto, stando ai nomi riportati nelle nuove guide telefoniche, da Martin e da Durand. Altrettanto è accaduto in Lombardia. Fumagalli batte Brambilla come Colombo batte Bianchi.

## Fame e unghie

Nello stomaco di Say Mohamed i chirurghi hanno trovato un coltello tascabile, un cucchiaino e 160 unghie. «M'era sempre piaciuto il sapore delle unghie», ha detto l'operato.



## ...brava avevi ragione si mangia bene con Gradina

...questo è un complimento meritato. Tutto si cucina bene con Gradina: arrostiti, fritti e ragù. Si comincia così: prendete un pezzo di Gradina e fatela fondere in un tegame; non aggiungete altro perché Gradina basta da sola per cuocere e condire alla perfezione qualsiasi vivanda. Gradina infatti possiede tre qualità fondamentali per un buon condimento: è gustosa, è nutriente, è leggera.

Solo oli vegetali compongono Gradina.

Olio di cocco, di palma, di arachide, di sesamo: Gradina è composta esclusivamente di questi oli vegetali di alto valore alimentare. Tutti i componenti sono dunque genuini e naturali e si può ben dire che Gradina è un prodotto nutriente e sano.

Lisa Biondi, la nota esperta di cucina, risponderà gratis alle vostre richieste di ricette e consigli. Basta scrivere a: Lisa Biondi, Piazza Diaz 7, Milano.



L. 60 L'ETTO

è veramente  
tutta vegetale

E' UN PRODOTTO DELLA VAN DEN BERGH DI CREMA

58 X 18 643

## ERA TEMPO

Il Ministero svedese della Sanità ha emanato un'ordinanza, nella quale invita i medici a redigere d'ora in avanti le loro ricette in carattere stampatello, o, se possibile, a scriverle a macchina. Ciò, precisa il Ministero, eviterà ai farmacisti una perdita di tempo prezioso. E, in qualche caso, di commettere degli errori che potrebbero avere gravi conseguenze.

## FUMO E CANCRO

Decine di giovani, vestiti con eleganza, battono le vie del West-End londinese per raccogliere mozziconi di sigarette. Sono studenti incaricati di compiere un'inchiesta sui rapporti fra fumo e cancro.



# L'OSSERVATORE della DOMENICA



Il Primo Ministro canadese, John Diefenbaker, ha compiuto un viaggio attraverso le capitali dell'Europa occidentale. Diefenbaker è stato anche a Roma dove si è incontrato con gli esponenti della politica italiana. (Nella foto): Il cordiale incontro con il Presidente della Repubblica Federale tedesca, Theodor Heuss, a Bonn

Medio Oriente senza pace. Re Hussein di Giordania, tornata la situazione ufficialmente tranquilla e partite dalla sua terra le truppe inglesi chiamate dal Governo di Amman per fronteggiare il pericolo di una aggressione esterna, aveva deciso di prendersi una vacanza in Europa. Sembra, tra l'altro, che si dovesse sottoporre ad un intervento chirurgico allo stomaco. Ma l'aereo che lo conduceva in Europa è stato intercettato nel cielo siriano da due « Mig », gli apparecchi di fabbricazione sovietica che posseggono le forze aeree della Repubblica Araba Unita. Per sfuggire ad essi Re Hussein con una fortunosa manovra ha invertito la rotta ed è tornato all'aeroporto di partenza. (Nella foto): Re Hussein riceve le congratulazioni per lo scampato pericolo dal suo Primo Ministro che si era mantenuto in collegamento radio con l'aereo

Il nuovo Presidente del Cile, George Alessandri Rodriguez, si affaccia al balcone del Palazzo presidenziale dopo la cerimonia dell'investitura ufficiale. Alessandri, eletto con i voti dei conservatori e dei liberali, si trova a sviluppare la propria azione di governo con un Parlamento in cui la maggioranza è rappresentata dai partiti di centro e di sinistra. In tali circostanze il neo-Presidente, verso il quale il Paese nutre una fiduciosa aspettativa, ha provveduto a spolitizzare gli organi dell'Esecutivo, affidando la maggior parte dei Dicasteri a tecnici estranei alla politica dei vari partiti



Questi undici uomini hanno vissuto una pericolosa avventura. Con altri nove compagni facevano parte di una stazione di osservazione statunitense situata su un'isola di ghiaccio nel Mare Artico. La stazione compiva rilevamenti nel quadro degli studi predisposti per l'Anno Geofisico internazionale. Durante una tempesta l'isola di ghiaccio si è spezzata e gli undici si sono trovati su una stretta piattaforma che ormai andava alla deriva. Fortunatamente l'avventura si è conclusa con un salvataggio. Fra gli undici un sacerdote cattolico, il P. Thomas F. Cunningham, cappellano della stazione scientifica polare.

Secondo le tradizioni pacifiste dell'Unione Sovietica, Mosca ha celebrato il 41° anniversario della cosiddetta Rivoluzione di Ottobre con la solita parata militare. Bulganin non è apparso tra i gerarchi. Era in viaggio di esilio verso una provincia della Russia meridionale. Krushev, come il vecchio Stalin, resta il solo dittatore dell'U.R.S.S.

